

Rassegna Stampa

dei

22-23 e 24 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INTERVISTA

Gaetano Pendolino: «Servono infrastrutture per puntare tutto sul crescente turismo»

Anche nell'Agrigentino dal settore turistico arriva una «nuova spinta alla crescita» come indicano i dati della Camera di Commercio, ma ancora c'è molto da fare per sfruttare al meglio le «potenzialità inesprese», soprattutto in questo periodo visto il vento favorevole, visto che gli attacchi terroristici e le crisi internazionali hanno costretto i tour operator a ridisegnare le mappe del turismo. L'estate 2016 sarà infatti ricordata per il considerevole calo di richieste di viaggi all'estero: 50 per cento in meno rispetto agli anni precedenti. Ridotti i voli verso l'Egitto, la Tunisia il Marocco e tutto il Maghreb in aumento le presenze turistiche in Sicilia. A Lampedusa si registra più 36 per cento di presenze turistiche. Ne abbiamo parlato con Gaetano Pendolino, presidente del Distretto Turistico Valle dei Templi che lavora per mettere a sistema l'intera filiera turistica al fine di sviluppare tutte le sinergie utili allo sviluppo socio-economico di Agrigento e del suo territorio.

***** Presidente, cosa occorre fare, secondo lei, per rilanciare il turismo e valorizzare il trend favorevole che si sta registrando nell'ultimo periodo anche ad Agrigento?**

«Come prima cosa bisogna gestire al meglio le disponibilità delle risorse economiche che ci sono. Per esempio le risorse le legate agli introiti del Parco archeologico, con la biglietteria, il 30 per cento dell'incasso dovrebbe essere reinvestito per la promozione. Quest'anno in termini di promozione turistica del territorio si è fatto poco e nulla, qualcosa si è fatto per la Sagra del mandorlo in fiore, poi non c'è stato null'altro. Chiederemo al presidente della Regione siciliana di dare corso a questo impe-

gno sul territorio: una parte degli incassi della biglietteria dovrebbero ritornare in favore della promozione, del resto sono soprattutto i Comuni che coprono le spese per offrire i servizi ai turisti».

***** Poi cos'altro può servire?**

«Poi occorre migliorare la qualità dei servizi in genere e soprattutto quelli legati all'accoglienza turistica. In questa fase, per esempio, una grossa componente che manca è una disponibilità reale di accoglienza nelle aree adiacenti all'ingresso della Valle dei Templi, bisogna avviare il processo di riqualificazione delle aree d'accesso perché veramente possa essere una porta d'accesso non solo nella valle ma nell'intera città, serve infatti un collegamento più forte tra il Parco archeologico e la sua città. Non esiste, tanto per fare un esempio una navetta ad hoc che ogni quindi minuti colleghi la valle dei templi con il centro storico, la via Atenea, la Cattedrale, i percorsi artistici e culturali».

***** La carenza di infrastrutture nell'Agrigentino certo non è da aiuto al turismo...**

«Certamente, dal punto di vista strategico, è ovvio che gli investimenti più corposi devono essere quelli infrastrutturali. Oggi nell'Agrigentino siamo isolati. Non abbiamo autostrade o strade percorribili in maniera adeguata che ci collegano con gli aeroporti e quindi veniamo tagliati fuori dal turismo point to point, cioè da quei turisti che si muovono ogni settimana da tutta Europa con le compagnie low cost, un bacino di utenza che negli anni è notevolmente cresciuto e su cui bisogna puntare. Ma servono strade che colleghino Agrigento con gli aeroporti in massimo set-

tanta/ottanta minuti. Non possiamo immaginare che questi turisti che ci mettono al massimo tre ore da Oslo, Berlino o Parigi per raggiungere Catania, Palermo o Trapani e poi devono impiegare altre tre ore per arrivare in provincia di Agrigento, quindi preferiscono soggiornare nelle città più vicine agli aeroporti».

***** Cresce intanto in Sicilia il turismo religioso, la Regione è pronta a lanciare 13 nuovi itinerari tra arte e fede, nel progetto è coinvolta anche la città di Agrigento con la festa di San Calogero...**

«Anche nel nostro territorio sta crescendo l'offerta del turismo religioso. In questo senso, oltre alle tradizionali feste religiose da richiamo anche per i turisti come la festa di San Calogero ad Agrigento, sta contribuendo moltissimo il Museo della Diocesi che propone ai turisti che arrivano nella città dei templi dei percorsi turistici molto interessanti tra arte e fede, sono degli itinerari ad hoc legati alla valorizzazione dei beni culturali nel centro storico e anche alla legalità e alla fede con la visite nei luoghi simbolici del viaggio storico di Papa Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993».

***** Quali le attività e i progetti del Distretto turistico Valle dei Templi in cantiere?**

«Con il progetto E-Migrantes abbiamo lanciato servizio di promozione turistica dedicata agli emigrati siciliani provenienti dall'area del Distretto Turistico Valle dei Templi e ai loro discendenti. Il progetto Access For All, che coinvolge ventuno comuni, pun-

ta invece alla creazione di nuove proposte di visita, accessibili a tutti. Lavoreremo molto a partire dal gennaio 2017 sulla Strada degli Scrittori. Organizzeremo in primavera il Festival della Strada degli Scrittori con un programma di quaranta giorni da maggio a giugno e sarà un'offerta culturale di alto livello con spettacoli, concorsi letterari, mostre, convegni, tutto incentrato sugli scrittori del nostro territorio come Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Antonio Russello di Favara. Stiamo inoltre lavorando, in sinergia tra Distretto, privati e comune,

su un programma che si proietta fino al 2020 quando saranno celebrati i 2600 anni dalla fondazione dell'antica città Akragas. Così continueremo a dare il nostro contributo per ampliare l'offerta turistica nel nostro territorio. Tra le nostre previsioni e i nostri obiettivi il raddoppio delle presenze alberghiere ad Agrigento da raggiungere entro il 2020»

. ("CAGI")

Il presidente del distretto Valle dei Templi: «Usare la promozione»



Gaetano Pendolino

Renzi: il Ponte non è una sciagura

Il premier ieri a Palermo e oggi a Taormina. «Referendum ultima chance»
Manovra, salta il forfait per i contanti. Si va anche verso l'addio al Tax day

«È insopportabile dire che il Ponte sullo Stretto è una sciagura o che gli investimenti al Sud vanno alla criminalità». Lo ha il premier Matteo Renzi, in Sicilia per una due giorni di incontri. Renzi ha parlato della battaglia referendaria: «Se volete cambiare - ha detto - questa è l'ultima occasione, perché se vince il No non ci sarà un'altra chance». Sul fronte della manovra e del decreto fiscale, intanto, si profi-

lano novità: salta il forfait per i contanti e si va verso l'addio al Tax day del 16 giugno.

L. MICELI E ALTRI SERVIZI PAGINE 2, 11, 12



Il logo del prossimo G7 previsto a Taormina nella primavera del 2017, che oggi verrà presentato da Renzi

Sulla Sicilia. «Trovo insopportabile sentir dire che il ponte sullo Stretto sarebbe una sciagura e che metterci un po' di soldi significa darli alla mafia»

Renzi: «Il referendum è l'ultima chance»

«Un "sì" per rimettere il Paese al passo con i tempi. Un due di picche al Tar per i professori del "no"»

LILLO MICELI

PALERMO. «Scegliete se stare alla finestra a guardare e lasciare che tutto rimanga com'è, oppure se mettervi in gioco per consentire che l'Italia cambi». Il presidente del Consiglio, Renzi, nonostante la stanchezza che lo ha portato prima alla Casa Bianca per l'ultima cena di Stato del presidente Usa, Obama, al Consiglio europeo di Bruxelles, ieri sera è arrivato a Palermo per sostenere la riforma costituzionale che ha fortemente voluto per cambiare il volto del Paese.

«Vi chiedo una mano per vincere questo referendum - ha esortato Renzi, parlando alla platea dell'affollato teatro di Santa Cecilia - e dare una mano all'Italia. Se volete cambiare è l'ultima occasione perché se vince il "no" non ci sarà un'altra chance. Torneranno i soliti. Ma io un Paese impantanato non lo voglio più vede-

re».

E ha aggiunto: «Se vince il "sì" al referendum ci saranno le modifiche che conosciamo alla Costituzione. Se vince il "no", sarà difficile che ci possano essere altre modifiche. I senatori e deputati diranno: "Come possiamo ridurre il numero dei parlamentari visto che i cittadini hanno detto di no?". Mi fa piacere che dal Partito socialista europeo ci sia un grande sostegno alle riforme».

Quindi, l'attacco a testa bassa contro i sostenitori del "no": «Non c'è solo la posizione di D'Alema. Ci sono altri autorevolissimi primi ministri del passato che sono sulla sua stessa linea: Berlusconi, Monti, De Mita, Dini... E poi altri esponenti politici del passato come Fini e Cirino Pomicino. Sarà divertente vedere come proseguirà la campagna referendaria. Ma ricordo che si vota sul quesito che riguarda le riforme; non c'è da dare un

giudizio su Renzi. E nemmeno su D'Alema».

Sul Tar del Lazio che si è dichiarato incompetente sul ricorso che era stato presentato da alcuni noti avvocati contrari alla riforma costituzionale, il premier, ha ironizzato: «Al Tar del Lazio autorevolissimi professori hanno preso quello che noi non professori chiamiamo un due di picche».

Per Renzi, «sia per merito del dibattito che per l'idea di futuro, il referen-

dum è il simbolo di divisione tra quelli che danno una mano e quelli che stanno a guardare solo per contestare e per fare polemica. Abbiamo tante sfide davanti ed è tempo di dire basta alle beghe politiche».

E ancora, contro chi è schierato a favore del "no": «Tutti i politici degli ultimi trent'anni hanno detto che le cose di cui stiamo discutendo dovevano essere fatte. Tanto che, per giustificare che hanno cambiato idea, adesso devono inventarsi qualsiasi cosa. Ma il 4 dicembre noi non votiamo sul governo e il presidente del Consiglio, ma su un quesito semplice, semplice, semplice. Il quesito che ha scelto il Parlamento lo prevede la leg-

ge: chi vota "sì" cambia le cose; chi vota "no" lascerà le cose come stanno per molti anni a venire. Nel quesito non c'è scritto se Renzi è ingrassato, anche perché in quel caso il "sì" sarebbe facile».

Renzi non avrebbe voluto parlare del ponte sullo Stretto di Messina, ma non ha potuto fare a meno di osservare che «in Italia bisogna mettere a posto le ferrovie, portare la banda larga ovunque. Ma non capisco perché in un Paese normale si possono investire miliardi per le infrastrutture, come la Torino-Lione o il Brennero, e poi se si mettono un po' di soldi per collegare la Sicilia alla Calabria si debba parlare di sciagura mondiale.

Questo atteggiamento è insopportabile. E' insopportabile chi dice che gli investimenti al Sud vanno in mano alla criminalità. Quelli che rubano devono andare in galera al Nord come al Sud: basta con i luoghi comuni».

Al termine della manifestazione, Renzi si è intrattenuto con i deputati regionali del Pd e con il segretario del partito, Raciti. Crocetta era già andato via.

Oggi a Taormina presenta il logo del prossimo G7.

«Due giorni in Sicilia tra Palermo, Trapani, Messina e la Taormina del G7. Vi piace il logo?». Lo ha scritto ieri su Twitter il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nello svelare il logo del ver-



tice in programma a marzo del prossimo anno nella città siciliana. Sarà lo stesso capo del governo a presentare oggi il logo a Taormina. Nell'immagine, su uno sfondo bianco, si staglia un disegno stilizzato nelle tonalità del blu dell'anfiteatro di Taormina e sotto campeggia la scritta: "G7 2017 Taormina".

«Basta un sì» per i giovani e indecisi al referendum.

«D'ora in poi si fa tutto quello che facevamo prima moltiplica-



to per cento». A piazza Santi Apostoli, sede del comitato "Basta un sì", l'attività è frenetica. A circa quaranta giorni dal voto del 4 dicembre la campagna referendaria è a un tornante decisivo: sabato 29 è in programma la prima grande manifestazione a piazza del Popolo. A organizzarla è il Pd, ed è da Roma che Renzi lancerà la (lunga) volata finale. Di conseguenza, i referendari si preparano all'allungo decisivo.

VIABILITÀ. Il primo cittadino: «L'assessore regionale Pistorio ha assicurato che l'Anas realizzerà il raddoppio del viadotto ed eliminerà la curva di Poggio di Guardia»

Licata, in arrivo dieci milioni di euro per la Statale 115

➤ I lavori riguarderanno il tratto che porta fino a Comiso

Interventi per 10 milioni di euro per rendere più sicuro il tratto di Statale 115 tra Licata e Comiso. «L'assessore regionale Pistorio - ha detto il sindaco Cambiano - ha assicurato che i progetti saranno cantierabili già nel 2017».

Paolo Picone

LICATA

*** Arrivano le prime risposte alla reazione di Angelo Cambiano che ha lanciato l'allarme sull'«abbandono» dello Stato verso la città di Licata. La statale 115, nel tratto che va da Licata a Comiso, in passato teatro di incidenti mortali è destinata a migliorare. È il risultato ottenuto dal sindaco a seguito dell'incontro avuto a Palermo con l'assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità, Giovanni Pistorio e con il direttore regionale dell'Anas, Eutimio Mucilli. «Dopo le diverse sollecitazioni scritte - sono le parole del sindaco Angelo Cambiano - a Palermo ho avuto modo di incontrare l'assessore regionale Pistorio che è intervenuto presso l'Anas per il miglioramento delle condizioni di sicurezza del tratto della statale 115 tra Licata e Comiso, con importanti interventi per 10 milioni di euro. Il rappresentante del Governo regionale mi ha assicurato che si lavorerà per rendere esecutivi e immediatamente cantierabili i progetti, già dal 2017, due interventi: il primo interessa il raddoppio del viadotto subito dopo Falconara, la cui larghezza attuale non consente una facilità di scorrimento del traffico e costituisce un serio pericolo per la sicurezza dei veicoli in transito; il secondo concerne l'eli-

minazione della curva di Poggio di Guardia, ed interesserà circa sei chilometri di strada statale. Quella che comunemente viene chiamata "strozzatura" e che rappresenta un serio pericolo alla circolazione stradale, in quanto più volte i mezzi pesanti si sono incastrati bloccando il regolare flusso viario. Si tratta di due interventi storici per Licata in tema di sicurezza e percorribilità della Statale 115».

Sui tempi di realizzazione è lo stesso sindaco Cambiano a fare chiarezza. «Tenendo conto della disponibilità dell'assessore Pistorio, che è già intervenuto a tal proposito, e dopo avere incontrato personalmente il direttore generale dell'Anas del Compartimento Sicilia, Eutimio Mucilli, attraverso un dialogo costante, auspico che gli interventi individuati attraverso un cronoprogramma delle priorità sulle arterie di competenza della suddetta Anas, porteranno a breve ad una rete stradale sicura e funzionale, che possa collegare facilmente Licata all'aeroporto di Comiso. Voglio, pertanto, ringraziare l'assessore Pistorio che ha dichiarato di voler stare vicino alla comunità licatese e realizzare interventi infrastrutturali che fungeranno da volano per l'economia dell'intera regione». Della sistemazione della statale 115 che collega tre province (Trapani, Caltanissetta ed Agrigento) si parla ormai da una decina di anni. Alcuni interventi sono stati realizzati nel tratto che da Licata conduce ad Agrigento, dove attraverso i fondi statali è stato possibile eliminare

qualche curva pericolosa ed allargare in alcuni casi la carreggiata. Dalla parte opposta, quella che porta da Licata a Gela e prosegue poi per Ragusa e Comiso, non sono stati eseguiti interventi se non manutenzione ordinaria. Si tratta peraltro di una strada di collegamento strategica dove transitano numerosi mezzi pesanti per il trasporto di merci e carburanti. Ma nonostante le diverse sollecitazioni e la sinergia che si era creata tra gli ex Consigli provinciali di Agrigento, Caltanissetta e Trapani che si erano riuniti anche in maniera unitaria, l'Anas non ha progettato alcun miglioramento sull'arteria. Adesso arrivano queste notizie rassicuranti. Basti pensare che un licatese, per raggiungere l'aeroporto di Comiso che dista soltanto 70 chilometri, raggiunge lo scalo in un'ora e 15. Troppi se si considera che si tratta solo di una manciata di chilometri che in altre parti d'Italia si percorrono in una mezzoretta. (*PAPI*)

INFRASTRUTTURE. Dopo l'annuncio dei licenziamenti, c'è il pericolo di interrompere il raddoppio della linea fino a Punta Raisi. Rfi diffida la Sis a non abbandonare il cantiere

Il passante nel caos, operai Sis in piazza Il ministero: «Lo stop è inaccettabile»

● Il rischio di sospensione dei lavori rimbalza fino a Roma

Alessandra Turrisi

●●● «Un comportamento inaccettabile». L'allarme per il rischio di sospensione del cantiere per il passante ferroviario rimbalza a Roma e suscita la preoccupazione dei massimi vertici del ministero e di Rfi.

Interrompere la realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria tra Palermo e Punta Raisi significherebbe mandare a monte una delle opere infrastrutturali maggiormente strategiche, un appalto da oltre un miliardo di euro. Lo sanno bene al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, guidato da Graziano Delrio; lo fanno sapere dallo staff del ministro, che «sta seguendo in stretto contatto con Rfi» la vicenda del passante ferroviario di Palermo, considerando la posizione assunta da Sis assolutamente «inaccettabile».

La società appaltatrice ha annunciato ai sindacati il licenziamento di 250 operai, per gravi difficoltà economiche. Cosa ci sia dietro, per esempio l'intento di una revisione contrattuale, alla luce di spese impreviste sostenute, non è dato sapere. Dal ministero sottolineano che «Rfi ha proposto soluzioni ragionevoli» e si attende con ansia l'incontro tra le parti che dovrebbe tenersi martedì prossimo. Intanto, sarebbe partita da Rfi una diffida

alla Sis a non abbandonare il cantiere, cosa prevista dal contratto.

La preoccupazione, soprattutto dal punto di vista occupazionale, è palpabile. Gli operai della Sis oggi saranno in piazza in occasione della visita del premier Matteo Renzi, in città per inaugurare l'anno accademico al teatro Massimo. Gli edili con indosso abiti da lavoro consegneranno una lettera a Renzi per chiedere l'intervento del governo per stoppare i licenziamenti annunciati dalla società ed evitare che l'ennesima opera pubblica rimanga incompiuta perché scrivono nella missiva «sarebbe una sconfitta per i lavoratori, per i cittadini ma soprattutto per le istituzioni».

Il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, hanno già manifestato la loro preoccupazione. Da più parti si chiede l'intervento dello Stato. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al prefetto Antonello De Miro per aprire con urgenza un tavolo di confronto con Ferrovie, con la Sis, con il Comune.

«Palermo non può rischiare il blocco a tempo indeterminato del cantiere del passante ferroviario: si tratta di una gravissima situazione che va risolta al più presto, altrimenti si corre il rischio di replicare quanto avvenuto in piazza Principe Camporale, dove i lavori sono fermi da 26 anni, negando ai palermitani la frui-

zione dell'area» afferma Luisa La Colla, consigliere comunale del Pd. «La situazione in città - aggiunge La Colla - è già drammatica e il rischio di una faraonica opera incompiuta non farebbe altro che peggiorare ancora di più la situazione, soprattutto la salute psicofisica dei palermitani, messa a repentaglio da cantieri (passati, presenti e futuri), Ztl e carreggiate ristrette per via del tram».

Reagisce anche Francesco Voza, leader di Noi con Salvini a Palermo: «È una vergogna che ha come unico responsabile il sindaco Leoluca Orlando. Per mesi e mesi, la nostra città è stata martoriata da continui lavori in corso, che hanno mandato il traffico in tilt, creato enormi disagi ai residenti e distrutto le attività dei commercianti. Qualcuno deve pagare e risarcire i cittadini palermitani per ciò che gli è stato fatto».

Sono circa 250 gli operai della Sis impiegati nel cantiere ai quali giovedì la società ha comunicato l'intenzione di avviare le procedure di licenziamento per circa 210 lavoratori.

Pochi operai
nei cantieri
le grandi opere
a rischio flop

NAPOLI A PAGINA VIII

Guerra sui finanziamenti e pochi operai al lavoro il flop delle grandi opere

A rischio il completamento dell'anello e del passante ferroviario
Ieri in via Amari un carpentiere si è fratturato una gamba

ISABELLA NAPOLI

I lavori delle maxi-opere di Palermo, anello ferroviario e passante ferroviario, sono alla paralisi, per motivi differenti. Da un lato, il passante ferroviario rischia di rimanere un'incompiuta per lo scontro tra la società Sis che si è aggiudicata l'appalto e Rfi sui costi dell'opera. Dall'altro, ci sono i "cantieri lumaca" dell'anello gestiti dalla Tecnis, che secondo i residenti e i commercianti della zona, procedono a rilento soprattutto in via Amari e in via Crispi. Tanto che l'associazione "Amari Cantieri" fondata da un gruppo di loro, ha documentato quanto succede in quel perimetro ostaggio delle trincee da gennaio 2015: «Una settimana, dal 13 al 19 ottobre, per fare un foro nel terreno con la trivella. E dal 29 settembre ad oggi sono stati solo due gli operai a lavorare in via Emerico Amari». E oltre alla lentezza dei lavori ieri pomeriggio in via Amari si è posto anche il problema sicurezza: alle ore 18 un operaio della ditta in subappalto Marchese che si occupa delle trivellazioni si è fratturato una gamba. «Ho sentito un forte boato - racconta un residente che abita sopra il cantiere - Poi mi sono affacciato e c'era un operaio a terra che si teneva una gamba». L'uomo è stato soccorso dai colleghi che lo hanno caricato su un furgone e portato in ospedale.

Ieri il dossier-denuncia di residenti e commercianti, sullo stato dei lavori, è stato reso pubblico in una riunione in via Amari. «Faremo di tutto - dicono - per tornare alla libera fruizione dell'area. Inclusa un'azione di risarcimento danni contro il Comune». I rallentamenti del cantiere sono documentati giorno per giorno. «Gli unici due operai che lavorano - dice Francesco Raffa, presidente dell'associazione - sono fermi da una settimana tra il civico 56 e il 58 della via. La trivellazione è su-

bappalta dalla Tecnis a Marchese Group, una srl campana e nell'area 4 che comprende via Emerico Amari tra le vie Crispi e Scordia mandano solo due unità. Queste due persone da alcuni giorni lavorano per ore ma altre volte non le vediamo. Venerdì scorso, ad esempio, per tutto il giorno non si sono presentate. Lunedì scorso, hanno cominciato a lavorare alle 10,30; martedì hanno lavorato dalle 14 alle 18. Con il buio, interrompono alle 18,30». Ma c'è di più. «C'è un problema di sicurezza - denunciano i membri dell'associazione - ci sono stati svariati furti di pc in uffici, una rapina al ristorante Taj Mahal e poi siamo invasi dalla sporcizia. Lo spazzino della Rap non passa, ci sono topi che girano indisturbati». La lista delle lamentele è lunga. «Vogliamo risposte concrete sullo stato di avanzamento del cantiere - conclude Raffa - Gli affari sono calati almeno del 50 per cento». In viale Lazio e in via Sicilia, dov'è stato allestito un altro cantiere per l'anello ferroviario, sembrerebbe andare un po' meglio: la Tecnis ha avviato gli scavi per la realizzazione della nuova condotta fognaria. «Abbiamo scritto all'Amap - dice Gabriele Citarrella, portavoce del Comitato via Sicilia - per sollecitare la supervisione dei lavori. Vogliamo evitare danni. Qui, quest'estate cadevano pietre dalla trivella. Attualmente abbiamo visto lavorare in loco una decina

di operai in via Sicilia all'angolo con viale Lazio. Vigiliamo però sugli eventuali ulteriori ritardi. Ricordiamo infatti che questi cantieri sono presenti da 17 mesi». Disagi anche a Piazza Castelnuovo. «Da quando i lavori sono stati completati – racconta Sofia Rampolla, amministratrice di condominio – ogni volta che piove, si allagano i garage e gli ascensori. Abbiamo sollecitato la Tecnis ma non ci ha risposto». Ieri è stato impossibile avere una replica da Tecnis.

È a rischio chiusura il cantiere per la realizzazione del passante ferroviario, il raddoppio delle linee ferrate fino a Punta Raisi. Due giorni fa l'impresa Sis ha comunicato ai sindacati che se non troverà un accordo con Ferrovie sarà costretta a licenziare tutti i 250 operai. «Una decisione unilaterale – dicono da Rfi –

stiamo attivando tutte le procedure per tutelarci e trovare un accordo». Al momento, i cantieri di viale Francia e di Isola delle Femmine procedono ma a rilento: l'opera è quasi del tutto completata (80 per cento) ma mancano ancora lavori per 110 milioni di euro. Oggi gli operai Sis saranno in piazza in occasione della visita in città del premier Matteo Renzi per inaugurare l'anno accademico al teatro Massimo. Una delegazione consegnerà al premier una lettera in cui si chiede l'intervento del governo per stoppare i licenziamenti annunciati dalla società.

Martedì poi dalle 7 alle 9 si terrà al cantiere un'assemblea sindacale. Resta da risolvere il nodo galleria: il tunnel tra via Imera e piazza Lolli è fermo per 56 metri di galleria. All'altezza di vicolo Bernava le ruspe hanno ti-

rato su solo un misto di sabbia e fango danneggiando decine di abitazioni e costringendo 50 famiglie a lasciare le proprie case: la soluzione individuata è quella di abbattere le palazzine e risarcire i proprietari. Ma per farlo manca il via libera della Regione. Sul punto la dirigente del dipartimento regionale dell'Ambiente Rosaria Barresi afferma: «L'istruttoria è in corso». Bisognerà aspettare.

IPUNTI

CANTIERE LUMACA

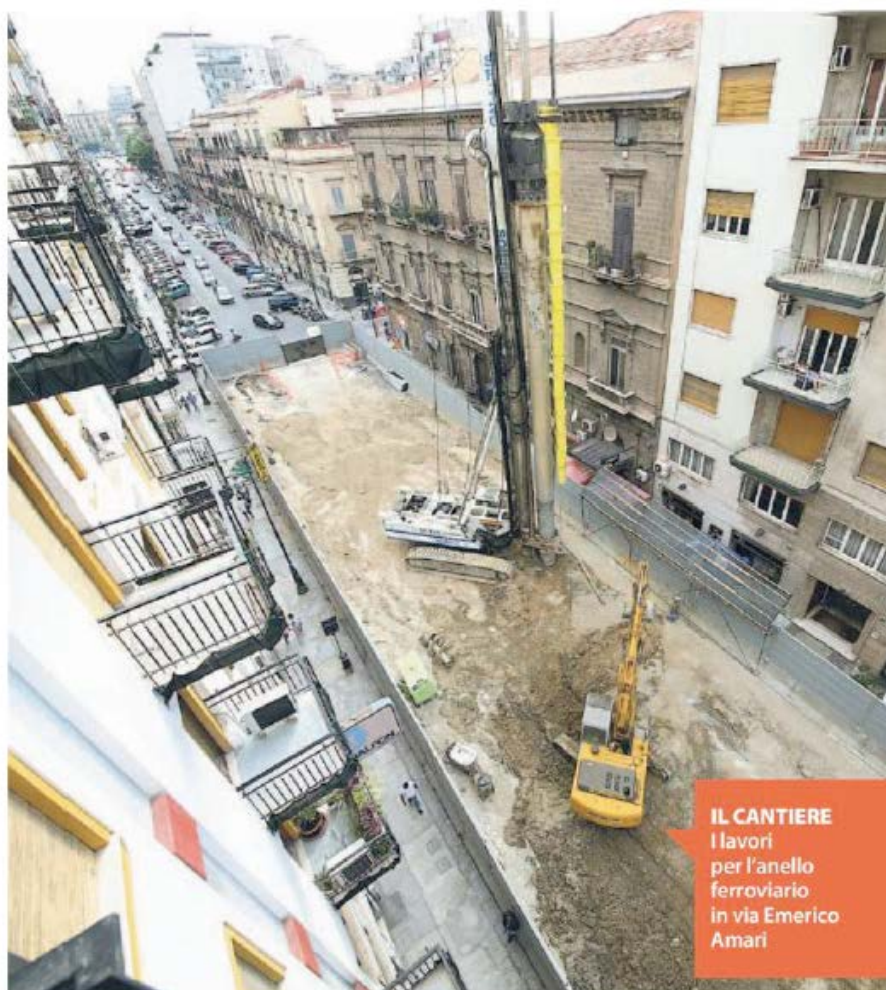
Procede a rilento il cantiere dell'anello ferroviario di via Amari, secondo i residenti nell'ultima settimana è stata completata una sola trivellazione

SOS SICUREZZA

Ieri un operaio di una ditta che lavora in subappalto nel cantiere di via Amari ha riportato la frattura di una gamba

POSTI A RISCHIO

Oggi i 250 operai della Sis che stanno realizzando il passante ferroviario cercheranno di incontrare il premier Renzi, temono di essere licenziati



IL CANTIERE
I lavori per l'anello ferroviario in via Emerico Amari

IL CASO



L'INCIDENTE

L'operaio con la giacca gialla soccorso da un collega ieri pomeriggio nel cantiere di via Emerico Amari. Si è fratturata una gamba

le **i**nterviste del Mattino«Regole Ue, le cambiamo con le riforme
Politica industriale, ora basta dirigismo»**Nando Santonastaso**

Il ministro dello Sviluppo economico Calenda conferma che il Sud trarrà grande vantaggio da Industria 4.0, il piano di rilancio dell'innovazione e del digitale che il governo ha inserito nella manovra. Molti però temono contraccolpi negativi sull'occupazione. Ma Calenda chiarisce: basta dirigismo nella

politica industriale, ci sono 20 miliardi per le imprese: tocca a loro investire. Poi sulle regole Ue avverte: le cambiamo con le riforme.

> **A pag. 3****Calenda**

Ci sono venti miliardi per le imprese
tocca a loro investire



«Vogliamo cambiare le regole Ue con le riforme sfida all'austerità»

Il ministro Calenda: senza innovazione, lavoro e imprese a rischio

Nando Santonastaso

Ministro Calenda, lei ha detto che il Sud trarrà grande vantaggio da Industria 4.0, il piano di rilancio dell'innovazione e del digitale sul quale lei ha lavorato e che il governo ha inserito nella manovra. Molti però temono che i contraccolpi sull'occupazione potrebbero essere negativi: è così?

«L'innovazione tecnologica, così come la globalizzazione, è un fenomeno epocale che genera opportunità e rischi. Tutto dipende da come la governeremo. Quello che sappiamo con certezza è che non possiamo stare fermi pensando di riuscire a chiuderla fuori dalle nostre società e dalle nostre aziende. Ci sono due rischi che vanno evitati: il primo è la perdita di competitività del settore manifatturiero; il secondo è la polarizzazione tra vincitori e vinti. Soprattutto quest'ultimo fenomeno sta

mettendo a rischio la tenuta sociale di tutte le democrazie occidentali. A mio avviso l'unica risposta è quella di aumentare esponenzialmente gli investimenti privati e pubblici su due direttrici: premiare chi compete e aiutare chi rimane indietro. Questo è esattamente lo spirito della nuova legge di bilancio. Non dobbiamo solo porci la domanda " quanti posti di lavoro si perdono con la digitalizzazione?" ma anche " quanti posti di lavoro si perderebbero se le imprese non si digitalizzassero e uscissero perciò dal mercato?" ».

Ma perché l'Italia digitale diventi competitiva quanto tempo, concretamente, occorrerà?

«L'Italia è già competitiva come dimostra il record di esportazioni, 414 miliardi di euro, fatto l'anno scorso. Il problema è che non è tutta competitiva. Anche il mondo delle imprese si è andato sempre più

polarizzando tra chi ha investito in tecnologia e internazionalizzazione e chi è rimasto legato al mercato domestico e non è riuscito a innovare. Per questo le linee di intervento del ministero sono concentrate su questi due driver di crescita. Finiscono gli incentivi a pioggia e si premia chi investe e si internazionalizza. Aggiungo che lo sifa in modo nuovo attraverso incentivi fiscali automatici che non prevedono

passaggi burocratici barocchi che li rendono difficili da usare soprattutto dalle pmi». **Sicuramente la manovra ha dato molte frecce all'arco degli imprenditori: pensa che stavolta sapranno lanciare le loro frecce per lo**

sviluppo e l'occupazione?

«Dipende da loro. Alla base del piano industria 4.0 c'è un patto di fiducia con le imprese. Noi mettiamo sul piatto 20,4 miliardi di euro di incentivi fiscali agli investimenti in ricerca e tecnologia e un taglio dell'Ires da 4 miliardi di euro l'anno. Sta adesso alle imprese utilizzarli per il meglio. Abbiamo finalmente abbandonato ogni residua volontà di dirigismo. Non indichiamo noi quali settori e quali tecnologie, è l'impresa a dover scegliere e il mercato a verificare se la scelta compiuta è quella giusta. Aggiungo che per supportare il finanziamento degli investimenti abbiamo aumentato del 30% la dotazione del Fondo di Garanzia, faciliteremo in questo modo l'erogazione di 25 miliardi di euro di finanziamenti alle pmi, comprendo l'80% del rischio per chi investe e ha rating intermedi che oggi hanno poco accesso al credito bancario».

Ma allora perché l'Ue continua a non vedere di buon occhio le scelte della manovra? L'Italia non sembra essere simpatica a Bruxelles, forse sbaglia Renzi ad attaccare il rigorismo della Commissione?

«Con la Commissione il Governo si sta confrontando come è normale che accada. Le posizioni mi sembrano molto più vicine che in altri casi del passato remoto e recente. Ricordo che la legge di bilancio prevede un'ulteriore riduzione, la terza consecutiva, del rapporto deficit/Pil. Questo mentre altri Paesi, ad iniziare da Francia e Spagna, rimangono ben sopra il 3%. Renzi fa benissimo a mettere in discussione l'austerità e il fiscal compact. Lo facciamo con l'autorevolezza di chi vuole cambiare le regole rispettandole finché ci sono. Senza un massiccio piano di investimenti pubblici e privati e una profonda riforma istituzionale l'Unione è destinata a declinare sempre più rapidamente. Istituzioni efficienti e investimenti sono la chiave per affrontare la paura del domani che

attanaglia i cittadini europei e un contesto internazionale sempre più duro e difficile. Questa è esattamente la linea del governo che si concretizza nella riforma istituzionale e nel piano industria 4.0».

L'Ue però teme che l'esito del referendum sulle riforme costituzionali possa indebolire il governo: che ne pensa?

«Il referendum ha un oggetto molto più importante del giudizio sull'operato del governo. In discussione è quale modello di democrazia vogliamo avere. Oggi nel mondo ci confrontiamo con Paesi autoritari che a prima vista sembrano avere processi decisionali più efficienti. Cisi dimentica che la grande forza della democrazia è la capacità di radicare le decisioni nella società attraverso un processo partecipativo. Ma non possiamo trascurare la necessità che le decisioni vengano prese e implementate in tempi ragionevoli. Oggi l'Italia ha un processo legislativo barocco e una confusione di competenze tra stato e enti locali che mette a rischio la capacità di decidere e dunque anche di competere. La riforma risolve problemi di cui siamo ben consapevoli da almeno trent'anni».

Che effetto le fa sapere che una regione belga, la Vallonia, rischia di far saltare l'accordo commerciale tra Ue e Canada? Non è la conferma che l'Unione è sempre meno credibile?

«Le dichiarazioni del ministro canadese Freeland, qualora fossero confermate, circa la volontà canadese di uscire dal Ceta sarebbero la dimostrazione del gravissimo errore commesso dall'Ue e rappresenterebbero la fine della nostra politica commerciale. Questo accordo, unanimemente considerato come il migliore mai raggiunto dall'Unione e il cui valore strategico per la politica commerciale europea è essenziale, è messo a rischio non per il suo contenuto ma a causa delle procedure interne all'Unione ed ai suoi Stati membri. È impensabile che i benefici economici del Ceta, destinati a una comunità di mezzo miliardo di cittadini, siano compromessi dal parlamento locale di uno Stato membro. Ricordo che il Ceta prevede il riconoscimento, per la prima volta in un paese anglosassone extra Ue, di 41 indicazioni geografiche italiane e un accesso pressoché totale agli appalti pubblici».

L'Italia si era mossa anche attraverso di lei per favorire l'accordo...

«Siamo stati l'unico Paese europeo ad assumersi la responsabilità di invitare le istituzioni e gli stati membri dell'Ue a

considerare l'accordo come "Ue only", sottolineando come in questo caso il percorso che conduce alla firma ed alla successiva ratifica fosse legittimo e democratico, prevedendo l'approvazione del Consiglio e del Parlamento Europeo. Era l'unica strada per mettere in sicurezza il Ceta. Ora è essenziale utilizzare i pochi giorni che ci separano dal vertice Ue-Canada per salvare questo accordo, sperando che vi siano ancora i margini per farlo, e lanciare una urgente riflessione in Consiglio europeo per rivedere queste procedure e renderle compatibili con una politica commerciale efficace».

Torniamo a Capri: i giovani industriali chiedono un "valore aggiunto" per le giovani generazioni: se la sente di garantirlo? E come?

«Nessuno può garantire il futuro né per le giovani generazioni né per quelle meno giovani. Il tempo delle promesse e della retorica sui "ristoranti pieni" è finito. Il valore aggiunto lo si costruisce insieme. Ognuno facendo il proprio lavoro. Compito della politica non è propagandare le meravigliose sorti progressive dell'Italia nel mondo ma al contrario spiegare con chiarezza e trasparenza rischi e opportunità, compiere scelte sulla base di una visione e verificarne con onestà i risultati. Il mondo è tornato ad essere troppo complesso per spiegazioni semplicistiche e ricette ottimistiche».

Qual è la vera priorità per il rilancio del Mezzogiorno? Il rilancio di Bagnoli, l'alta velocità Napoli-Bari, il ponte sullo Stretto o cosa?

«Non ce n'è una, ovviamente. Si deve agire su più fronti. Penso che il mezzogiorno abbia bisogno di quello di cui ha bisogno l'Italia nel suo complesso ma con un'intensità maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles

«Il nostro deficit/pil è corretto: ad altri Paesi si permette di restare oltre il 3%»

Il Sud

«Ha bisogno delle stesse cose di cui ha bisogno il Paese ma con intensità maggiore»

**I giovani**

Nessuno può garantire il futuro a chicchessia: il tempo dei ristoranti pieni è finito, servono lavoro e onestà di tutti

**La scelta**

Mettiamo sul piatto 20 miliardi per ricerca e tecnologia: ora tocca alle aziende investire
Il dirigismo è finito

**Ue-Canada, no della Vallonia**

Il no della Vallonia una delle regioni del Belgio rischia di far saltare l'intesa commerciale Ue-Canada. Duro il commento del ministro Calenda: non possiamo correre questo rischio. «Il patto aprirebbe le porte per la prima volta in un Paese anglosassone a ben 41 prodotti di qualità italiani».



Assunzioni e strade Renzi lancia la campagna di Sicilia

- > Il tour del presidente del Consiglio a sostegno del Sì
- > “Le opere che realizzeremo per il G7 resteranno”
- > Proteste in piazza a Palermo, Trapani e Messina

LA POLEMICA



La contestazione degli studenti
“Un banchiere non è un modello”

LA PAGLIA A PAGINA IV

SE IL SÌ prevale in Sicilia, vinciamo nel Paese». Così, nel racconto di uno dei presenti, Matteo Renzi ha spiegato a un gruppo di deputati regionali del Pd il senso della sfida referendaria nell'Isola. E a Palermo, Trapani, Taormina, e Messina ha poi assunto una raffica di impegni per un'Isola che può spostare l'ago della bilancia del referendum. A margine delle iniziative per il Sì, il premier ha annunciato sgravi per le assunzioni, fondi per le opere pubbliche (778 milioni per il Patto per Messina), un intervento per scongiurare l'addio di Ryanair a Birgi, ha ribadito l'importanza del Ponte e lanciato il G7 di Taormina.

LAURIA A PAGINA II

Renzi, tour de force tra comizi e promesse “Se vinciamo qui il successo è garantito”

In un giorno Palermo, Trapani e Messina
Annunci su sgravi, strade, Ryanair a Birgi

“

L'APPELLO

Basta con i lamenti
vivate in una terra
dal potenziale
pazzesco con un
gigantesco
deficit di autostima

IL SUPERVERTICE

Il G7 a Taormina
sarà una colossale
operazione
sul brand dell'Isola
E tutte le opere
realizzate resteranno

”

EMANUELE LAURIA

«Ragazzi, parliamoci chiaro: se il Sì prevale in Sicilia, vinciamo nel Paese». Così, nel racconto di uno dei presenti, Matteo Renzi ha spiegato a un gruppo di deputati regionali del Pd il senso della sfida referendaria nell'Isola. Teatro Santa Cecilia, interno notte. Il premier ha appena concluso il suo discorso sulla riforma e affina la strategia in vista del tour de force dell'indomani. Palermo, Trapani, Taormina, due eventi a Messina in poche ore, a mostrare con una raffica di impegni un'attenzione per l'Isola che può spostare l'ago della bilancia del referendum. Una Sicilia coccolata senza soluzione di continuità parlando vicino alle Saline e in riva allo Stretto, ricordando i suoi figli migliori — e fa più volte il nome del sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini — o i suoi più noti cantori: «Ho fatto tardi perché sono rimasto ad ammirare il cielo narrato da Goethe», si scusa Renzi con i docenti universitari e con la platea del teatro Massimo, prima di fare un parallelismo fra la situazione dell'Isola e quella del Paese: «Vivate, viviamo, in una terra dal potenziale pazzesco con un gigantesco problema di autostima». Esortazione e invito a non rassegnarsi viaggiano insieme: «Ci sono cose che non funzionano, ma possediamo asset e opportunità impressionanti. Basta con chi si lamenta soltanto, e alimenta la cultura della rassegnazione. Il mondo chiede bellezza, cultura. Questo è il ruolo dell'Italia, del Mezzogiorno e della Sicilia».

L'inaugurazione dell'anno accademico serve al premier per un discorso schietto agli accademici: «Mai nessun governo aveva investito tanto sull'università. Purtroppo, in passato, su questo settore si è tagliato in modo disennato. Ma baronie, eccessi burocratici e connivenze con la politica hanno creato un clima negativo che ha giustificato nell'opinione pubblica i tagli fatti. La politica si prende le proprie responsabilità, ma d'ora in poi lo faccia anche la classe dirigente, e quella accade-



IL RADUNO

Matteo Renzi a Trapani
per una manifestazione
a sostegno del Sì
al referendum costituzionale
del 4 dicembre

mica in particolare». Ma il tasto su cui batte riguarda lo sviluppo: Renzi dice che «nella legge di stabilità ci saranno «sgravi per le assunzioni in una terra piegata dalla mancanza di lavoro» e annuncia che il 16 novembre sarà di nuovo in Sicilia con il ministro Delrio «per fare un giro delle infrastrutture aperte».

Non finisce qui, ovviamente: a Trapani, a margine di un altro incontro sul referendum, il presidente del Consiglio - accompagnato in ogni spostamento dal sottosegretario Farao-ne - rilancia sulla lotta alla mafia («Se c'è un Matteo che riesce a levarmi il sonno, non è Salvini ma Messina Denaro») e rassicura i cittadini trapanesi che gli avevano chiesto di intervenire sulla ventilata chiusura della base Ryanair di Birgi: «Vi garantisco un impegno personale». In serata, a Messina, la firma del Patto per lo sviluppo: «Vale 778 milioni di euro», precisa il presidente. Soldi per lo svincolo di Monforte, per l'acquedotto Montesanto e per decine di interventi di difesa del territorio, in una città colpita negli ultimi anni dall'emergenza idrica e da drammatiche alluvioni. E un rilancio sul Ponte, proprio davanti al battagliero sindaco Accorinti: «Non accetteremo che si possano spendere 6-7 miliardi per la Torino-Lione, 1,2 miliardi per la Variante di Valico e poi se facciamo un'infrastruttura al Sud non si può perché rubano».

Il cuore dell'operazione rimonta, in questo sabato siciliano, è Taormina: «Il G7 — dice

Renzi — sarà una gigantesca operazione sul brand dell'intera Sicilia». E giunto a Taormina, dopo aver mostrato il logo (la gradinata del Teatro antico stilizzata), Renzi si sofferma sui «disagi» per i cittadini («ci sarà una zona rossa e chiunque vorrà tornare a casa dovrà essere in possesso di un badge») e invita tutti a togliersi dalla testa l'idea «stavagante» di compensazioni: «Tutto il resto d'Italia farebbe a gara per ospitare il G7. Detto questo, ci sono dei denari in legge di stabilità e le opere resteranno qui. Le infrastrutture, l'elipporto, faremo tutto quello che serve. Il ritorno mediatico per il territorio è impagabile».

Renzi anticipa pure le linee del programma del G7, in calendario il 26 e 27 maggio 2017: «L'accoglienza sarà nel teatro, poi i lavori, la sera un concerto. C'è già un derby, tra Bellini e Mascagni». Nella seconda giornata «appuntamento col segretario generale delle Nazioni unite e gli appuntamenti con i vari Paesi che l'Italia ospiterà. E molto suggestivo anche il programma per gli accompagnatori. Ci sarà l'imbarazzo della scelta tra Ortigia, Noto, Agrigento». Un impegno, quello per il summit dei Grandi, che oscura eventuali altri grandi eventi: «Le Olimpiadi in Sicilia? Visto quello che è successo a Roma, meglio concentrarsi sul G7». Una promessa impossibile da fare, almeno questa, nella campagna di Sicilia del premier.

CAPROCCIONE RESIRIATA

Regione, soldi e assunzioni 5 miliardi sul piatto del voto

ANTONIO FRASCHILLA

Un fiume di denaro, pari a quasi cinque miliardi di euro di fondi impegnati, e promesse di stabilizzazione per cinquantamila persone tra precari degli enti locali, forestali, medici e infermieri. Il governo Crocetta, i suoi assessori e la maggioranza che lo sostiene all'Ars, composta da Pd, Udc, Ncd e Sicilia futura, sono pronti a mettere cifre a sei zeri sul piatto della campagna elettorale che nei prossimi dodici mesi porterà al rinnovo di Sala d'Ercole: soldi, almeno sulla carta, che coinvolgeranno Comuni, enti, imprese, lavoratori e migliaia di famiglie siciliane. Il tutto nel tentativo di dare una sterzata nell'ultimo anno di questa esperienza a Palazzo d'Orlean e giocare una partita a tutto campo in vista del voto.

Non passa settimana nella quale in giunta non si annuncino provvedimenti e finanziamenti, in alcuni casi dal sapore elettorale, ma che creano comunque aspettative. Ha iniziato a fine settembre il go-

**Dai cantieri del Patto per il Sud ai fondi europei, dai corsi di formazione alla stabilizzazione di legioni di precari
Scontro in giunta sui vertici dell'Irfs**

vernatore Rosario Crocetta con i «mille cantieri» del Patto per il Sud, che da qui al 2018 vale circa 2,3 miliardi di euro. Nessuno sa quanti di questi fondi potranno essere spesi subito e quanti ne arriveranno davvero nelle casse di Regione e Comuni. Nel frattempo si scopre comunque che sono stati finanziati ben 338 Comuni e 130 parrocchie: sì, tra i fondi ci sono anche 103 milioni di euro che serviranno a ristrutturare chiese, canoniche e campanili.

Al gruppo del Partito democratico circola poi una scheda, molto dettagliata, con bandi dal valore complessivo di 600 milioni di euro che si potranno avviare nei prossimi dodici mesi grazie ai fondi europei. Nell'elenco c'è di tutto: dai 102 milioni per potenziare i consorzi fidi ai 50 per la banda ultralarga, dai 30 milioni per l'edilizia scolastica ai 26 per gli

asili nido. E poi più case per tutti: agli ex Istituti autonomi per le case popolari è stata inviata una circolare per richiedere progetti, una voce sulla quale la Regione e l'Europa metteranno 42 milioni. Fra i progetti da far partire subito ci sono anche 260 milioni per lo sviluppo.

Ma i movimenti in giunta non finiscono qui: un settore da sempre bacino di voti importante è quello della formazione professionale. L'assessore Bruno Marziano ha impegnato la Regione a garantire i corsi fino al 2020 con una copertura complessiva finanziaria di 440 milioni tra fondi regionali, europei e statali. E a questa cifra va aggiunto l'accordo che l'assessore sta firmando con lo Stato per avere una carta da 80 milioni, tra fondi regionali e statali, per avviare 2.700 prepensionamenti.

A queste cifre va aggiunta poi la manovra di assetto, che da tecnica è diventata politica. Previ- sta una spesa in più da 221 milioni per dare fondi a ex Province, Comuni (in entrambi i casi per pagare i precari) e poi a vari enti, dalla Kore al Brass Group, e per una miriade di altre iniziative care agli assessori, compreso il rinnovo del contratto dei 18 mila regionali.

Una partita delicatissima si gioca poi all'Irfs, l'istituto trasformato in finanziaria con un capitale da cento milioni di euro che potrà garantire prestiti alle imprese per un miliardo di euro. All'Irfs si annuncia la corsa di molti imprenditori siciliani in cerca di sostegno: non a caso in giunta è già scoppiata la guerra delle nomine per indicare il nuovo cda dell'istituto. Il governatore è stato chiaro: «Voglio un presidente di garanzia, non posso accettare che gli imprenditori facciano la fila nelle segreterie dei partiti per avere un finanziamento».

Ma la pressione dei partiti è fortissima perché in ballo ci sono cifre importanti. E un ruolo di mediazione con le aziende che sarà fondamentale in vista del voto. Intanto tra promesse di stabilizzazione dei forestali in un'agenzia e dei precari degli enti locali in un altro ente esterno, tra promesse di assunzione di 700 tra medici e infermieri e di 6 mila ex Asu, si cerca di blandire una platea di almeno 60 mila persone. Il lungo anno elettorale è iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia: la stagione dell'impegno per il Sud

Al convegno di Capri standing ovation per il leader di Confindustria e applausi al ministro Calenda

«Abbiamo chiesto al governo di intervenire sulla politica fiscale, è sulla produttività che si gioca la competitività del Paese; dobbiamo concentrarci sullo scambio salario-produttività». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, intervenendo al 31esimo convegno dei Giovani industriali, che si è chiuso proprio ieri sull'isola azzurra. «Si deve portare l'attenzione del Paese sul Mezzogiorno con un'unica politica economica - ha aggiunto il presidente di Confindustria - . Il Sud può diventare laboratorio per l'attrazione degli investimenti del Paese, questa è la stagione dell'impegno e della responsabilità, e su questo dobbiamo partire da noi».

Per Boccia, a cui gli industriali under 40 hanno dedicato una standing ovation, è anche l'occasione per sottolineare il valore del sistema di Confindustria in tutte le sue articolazioni, dalla Piccola Industria ai Giovani Imprenditori. Il saluto a Marco Gay, il leader dei giovani che si avvia verso fine mandato nel 2017, non ha nulla di formale e la platea condivide: «Noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare Marco che dob-

biamo ringraziare per quello che fa e per quello che ha fatto». Gay, dal canto suo, nella relazione finale del convegno ha citato più volte il Mezzogiorno. «Pensiamo al ponte sullo Stretto — ha detto — Può essere un investimento se e solo se verrà inserito in un piano di opere integrato in cui l'alta velocità non si ferma a Salerno e in cui il binario unico sia veramente storia per tutto il Sud. Allora sì il Ponte potrà creare lavoro, valorizzare la nostra eccellenza ingegneristica e semplificare la viabilità folle che penalizza il Sud e le sue imprese. E, quindi, penalizza tutta l'Italia».

Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, infine, conquista la platea di imprenditori parlando di Industria 4.0 e della manovra (tanto che il moderatore, Enrico Mentana, scherza sul lungo applauso: «Ora cosa ci canta?») e bacchetta la Cgil: «Tutta questa manovra del Governo, lo dico in particolare alla dottoressa Camusso, ha un principio di fondo: premia chi investe. Poi possiamo discutere se gli strumenti sono giusti o no, se essere più selettivi, se mettere più vincoli o paletti. Ma di paletti si muore».



Leader Vincenzo Boccia, Confindustria

INTERVISTA. A Francesco Trainito, di Confcommercio

«Le infrastrutture sono essenziali per sopravvivere»

Le strade, in provincia di Caltanissetta, hanno sempre lasciato a desiderare. Quelle del sud della Provincia, che riguardano il comprensorio di Gela, Niscemi, Butera, Riesi e Mazzastrada godono senz'altro di una condizione di salute migliore rispetto a quelle del Nord della provincia, particolarmente tortuose e circondate da buche e frane. Già qualche giorno fa, l'allarme era stato lanciato dal presidente di Confindustria Centro Sicilia, Rosario Amaro il quale nel sottolineare lo sforzo che ogni giorno fanno le imprese per non morire, andando alla ricerca di nuovi mercati, aveva detto a chiare lettere, che l'assenza di infrastrutture adeguate, frena lo sviluppo di un territorio. Da anni, proprio nell'asse industriale di Gela, si trova lo svincolo per l'autostrada di Siracusa. Uno svincolo però che rischia di ingannare chi viene da fuori e non conosce le nostre strade. Infatti si tratta di un'autostrada fantasma, mai esistita, perché da Siracusa si ferma a Rosolini. Mancano dunque infrastrutture adeguate che senz'altro contribuiscono a rendere più difficile la vita alle imprese. Ne è convinto anche il presidente della Confcommercio di Gela, Francesco Trainito, che nell'apprezzare gli sforzi che sta facendo l'amministrazione comunale di Gela, che da qualche mese ha avviato un'opera di manutenzione delle strade d'ingresso alla città, non può sicuramente dire altrettanto per le altre strade che insistono sul territorio.

... Presidente, quanto influisce sull'economia, l'assenza di infrastrutture adeguate?

«La carenza di infrastrutture, frena senz'altro lo sviluppo di ogni territorio. Molte aziende preferiscono non investire perché i costi di produzione rischia-

no di lievitare rispetto ad altri territori in cui le strade vengono mantenute in sicurezza. Nelle arterie della nostra provincia non viene garantita, così come dovrebbe essere, la manutenzione, né quella ordinaria, né quella straordinaria. Così viene messa a rischio l'incolumità dei nostri automobilisti ma anche la sopravvivenza di molte aziende che preferiscono andare ad investire o insediarsi altrove».

... Ma è solo la condizione della nostra rete stradale a frenare lo sviluppo del territorio o commercianti e imprenditori sono quotidianamente alle prese anche con altre problematiche?

«Le strade comunali, rappresentano senz'altro il biglietto da visita di una città. Dopo gli ultimi interventi effettuati dall'amministrazione comunale, le strade di ingresso che portano a Gela, sono migliorate ma c'è ancora molto da fare. La via Venezia, per esempio, che è la strada più transitata di Gela, è attanagliata da problemi. E lo abbiamo anche visto con l'ultimo nubifragio che si è abbattuto sulla città. La strada, come del resto avviene tutte le volte che piove, si è allagata, diventando impercorribile. Un sistema fognario che non funziona e un'illuminazione pubblica insufficiente. Il traffico, a qualsiasi ora del giorno, è caotico. Necessità di interventi di riqualificazione. Bisognerebbe rifare i marciapiedi, intervenire sull'impianto di illuminazione pubblica, vagliare un nuovo piano di viabilità? Il 90 per cento di coloro che attraversano Gela per recarsi ad Agrigento o viceversa nel ragusano, percorrono la via Venezia. E quella via si presenta sporca e abbandonata a se stessa. Sembra una casba. Le altre problematiche sono sotto gli occhi di tutti.

La Ztl non viene incontro alle esigenze dei titolari delle attività commerciali, non ci sono parcheggi, non esiste un piano urbano della mobilità».

... Quali sono dunque le richieste che avanzate all'amministrazione comunale e cosa si può fare per evitare la chiusura di altri esercizi commerciali?

«Proprio la settimana scorsa, la Confcommercio ha incontrato i componenti della IV commissione consiliare "Sviluppo economico", quelli della VI commissione "Cultura e Turismo", il sindaco, l'assessore allo Sviluppo economico Simone Siciliano, l'assessore Fabrizio Morello e l'assessore Francesco Salinitro. La Confcommercio ha chiesto un progetto di valorizzazione del centro storico, la fruizione del parcheggio Arena e un miglioramento della viabilità nel centro storico. Abbiamo chiesto il ripristino, per la Ztl, delle tabelle luminose, introducendo in inverno la Zona a traffico limitato dalle 18 alle 21 e da venerdì a domenica fino alle 23. L'eliminazione dei tributi fiscali per tre anni per le nuove attività; un'equilibrata richiesta dei canoni d'affitto degli esercizi commerciali da parte dei proprietari e l'introduzione, nel centro storico e al lungomare, di una nuova regolamentazione per l'occupazione del suolo pubblico, per poter utilizzare gli spazi per tavoli, sedie e gazebo. Abbiamo inoltre chiesto arredi e la lotta al parcheggio selvaggio». (DOC)

Ambiente. Pubblicato in «Gazzetta» il decreto che individua gli impianti per risolvere l'emergenza nelle regioni del Centro-Sud

Otto inceneritori contro i rifiuti

In Italia da collocare 1,8 milioni di tonnellate annue di spazzatura che non trovano destinazione

Jacopo Gilberti

■ Otto inceneritori nuovi. Quasi tutti nel Mezzogiorno, ma anche in Centro Italia. È il programma del Governo per affiancare la raccolta differenziata dell'immondizia e risolvere il problema di 1,8 milioni di tonnellate annue di rifiuti che non trovano destinazione.

Sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato l'altra settimana il decreto con cui il Presidente del consiglio parte dal principio europeo (e dal principio logico) che ognuno deve smaltirsi la sua immondizia, senza farla subire ad altri. Censisce la quantità di immondizia prodotta dagli italiani, zona per zona. Enumera gli inceneritori disponibili, dai 13 della Lombardia agli zero della Sicilia. E ripartisce i fabbisogni.

Il decreto era previsto dall'articolo 35 dello Sbocca Italia e aveva suscitato mille battibecchi. I battibecchi si moltiplicheranno quando si tratterà di decidere dove costruire gli impianti.

I numeri

L'Italia produce ogni anno 30 milioni di tonnellate di immondizia urbana (secondo l'Ispira nel 2012 erano 29,9 milioni, 29,5 nel 2013 e 29,6 nel 2014). Va raggiunto il 65% di raccolta differenziata, obiettivo superato e stracciato al Nord e in parte del Centro. Al Sud vi sono casi di eccellenza (perfino nella maltrattata Campania) ma scarseggiano gli inceneritori e si abusa della discarica. E si è osservato in Italia e in Europa che dove non c'è l'inceneritore non c'è nemmeno riciclo: c'è la discarica.

La mappa degli otto impianti

Ecco la mappa. Un inceneritore in Umbria (capacità di 130 mila tonnellate di spazzatura l'anno), uno nelle Marche (190 mila tonnellate) e uno nel Lazio (210 mila tonnellate). Un impianto in Campania (capacità di 300 mila tonnellate l'anno) e uno in

Abruzzo (120 mila). Uno in Sardegna da 100 mila tonnellate. Due in Sicilia per 700 mila tonnellate complessive.

Non sono definiti i luoghi dove collocare questi inceneritori. Spetterà alle Regioni, con i loro piani dei rifiuti, scatenare la paura fra le popolazioni candidate a ospitare gli impianti.

I CASI PIÙ DELICATI

La Sicilia ha bisogno di 2 grandi impianti per 690 mila tonnellate. Ipotesi di riaprire un inceneritore a Taranto

Infine, fuori quota, il decreto dice che la Puglia ha un'eccedenza di 70 mila tonnellate l'anno di immondizia che oggi esporta e fa bruciare in altre regioni facendone respirare i fumi ad altri italiani, come i romagnoli e gli emiliani. Senza dire chiaramente, quel fuori quota potrebbe essere

bruciato in un'area ad alta sensibilità: a Taranto, dove c'è un inceneritore spento.

Politiche regionali

La mappa delineata dal Governo interviene sulle politiche delle diverse Regioni.

Tre esempi. La Sicilia — i cui politici hanno sempre impedito qualsiasi investimento nel settore rifiuti nel nome del principio "ben altra è la soluzione corretta" — avrebbe voluto dotare di un piccolo impianto di incenerimento ciascuna singola provincia, ma il Governo ha imposto che le 685 mila tonnellate di spazzatura in più vadano trattate in due grandi impianti di taglia economicamente valida. Il Lazio ora si sta confrontando con la complessa vicenda del Comune di Roma e dell'azienda di nettezza urbana Ama, sottoposti a un'attenzione mediatica assai forte e a un servizio rifiuti spesso mediocre. Napoli continua a esportare gran parte della sua immondizia.

La raccolta differenziata

Il decreto aveva suscitato toni d'indignazione. I ritornelli: no alla lobby degli inceneritori, ben altra è la soluzione corretta.

Di sicuro il settore del riciclo deve attrezzarsi per superare diverse criticità organizzative e di mercato, come sollecita anche l'associazione delle imprese di settore Fise Assoambiente, ma purtroppo la soluzione rifiuti zero non esiste.

Gli impianti che caratterizzano il Nord (il Veneto, leader della raccolta differenziata e del riciclo, in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e così via) hanno dimostrato che funziona l'incrocio del riciclo con l'uso della spazzatura come combustibile selezionato di qualità al posto di prodotti petroliferi pesanti negli impianti di teleriscaldamento di intere città oppure nei forni per produrre cemento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA
CHIAVE

Inceneritore

● Termovalorizzatore, impianto di ricupero energetico, inceneritore sono modi diversi per descrivere gli impianti moderni che usano i rifiuti selezionati come fonte di energia al posto del combustibile petrolifero. In genere sono impianti che riscaldano quartieri o intere città, sostituendosi alle innumerevoli caldaie domestiche. Il Csx (combustibile solido secondario) è una frazione ancora più selezionata di materiali che viene usata dalle cementerie al posto del pet coke (residuo di raffineria di petrolio).

Gli inceneritori

Il piano del Governo per la rete di impianti di gestione dei rifiuti

LEGENDA



Impianti
in attività



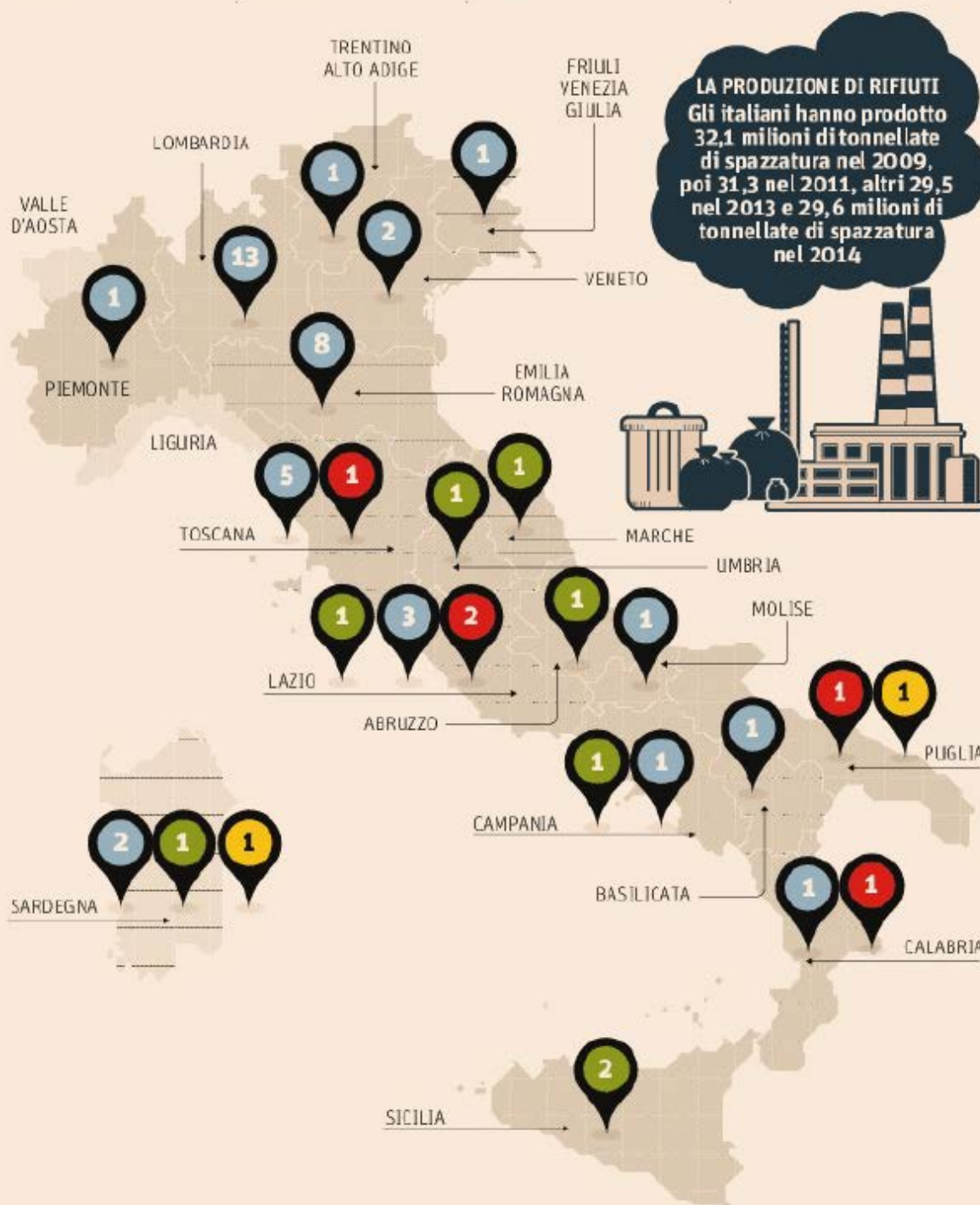
Impianti
spenti



Impianti
da costruire



Impianti
da ricostruire



L'iter Agli enti locali tocca decidere dove farli. Ma manca la valutazione strategica

Rifiuti, gli otto inceneritori sono ufficiali: così il governo ha scavalcato le Regioni

C'è una domanda che circola da più di un anno tra gli esperti del ciclo alternativo di rifiuti: perché mai si insiste così tanto a voler incenerire invece che pensare ad altre soluzioni? La risposta, suggeriscono, sta prima di tutto nella *forma mentis*. "Degli italiani?" chiede qualcuno. No, del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che ha fondato (con relativa quotazione in borsa) la multiutility ambientale dell'Emilia Romagna, la Hera (che conta almeno 78 termovalorizzatori), e che quindi ha la pratica dell'incenerimento nel Dna.

NON HASTUPITO, allora, il decreto del consiglio dei ministri pubblicato il 5 ottobre in Gazzetta Ufficiale che sancisce in modo definitivo - dopo un anno di polemiche e scontri con le Regioni - la realizzazione di otto inceneritori in tutta la penisola, di fatto annullando qualsiasi opposizione degli enti locali. Ecco, uno dopo l'altro: uno in **Umbria** (capacità di 130 mila tonnellate all'anno), uno nelle **Marche** (190 mila tonnellate all'anno), uno in **Lazio** (210 mila tonnellate all'anno), uno in **Campania** (300 mila tonnellate all'anno). E ancora **Abruzzo** (120 mila tonnellate all'anno), **Sardegna** (101 mila tonnellate all'anno da im-

pianti nuovi e 20 mila da potenziamento) e due in **Sicilia** (690 mila tonnellate all'anno). Per la **Puglia**, invece, il dpcm dispone di potenziare la capacità già esistente (70 mila tonnellate all'anno). In totale, la capacità da realizzare ammonta a 1,83 milioni di tonnellate all'anno.

La tesi del ministero dell'Ambiente è sempre la stessa: se non si bruciano più rifiuti, si rischia di andare in contro a procedure d'infrazione europee. Così, a fine 2014 (con il decreto Sblocca Italia) gli inceneritori sono stati indicati come "insediamenti strategici di preminente interesse nazionale", lasciando poca voce in capitolo alle amministrazioni locali, alle Regioni (che avevano provato a far passare le loro condizioni durante la conferenza Stato-Regioni di gennaio, ottenendo solo la concessione di rivedere periodicamente

l'esito dei piani della raccolta differenziata).

Ora, dopo il decreto, l'iter è in un limbo: se le Regioni non hanno voce in capitolo sulla nascita e la morte dei termovalorizzatori, toccherà a loro decidere dove costruirli.

SECONDO IL RAPPORTO preliminare presentato ad aprile dal ministero, infatti, non si può stabilire quanto il piano inceneritori incida sulle componenti ambientali. E quindi "non possono essere puntualmente determinati e calcolati effetti significativi sull'ambiente". Questi elementi, insomma, secondo il ministero potranno essere valutati solo quando le Regioni avranno deciso dove realizzare con precisione gli inceneritori. Prima, non ci può essere neanche la Valutazione Ambientale Strategica (Vas) pretesa dagli enti locali. Quella che, a gennaio, la Commissione europea aveva indicato come "necessaria".

La questione non è chiusa, quindi. "È chiaro - aveva detto Galletti a febbraio - che questo piano parte dal presupposto che tutte le Regioni arrivino al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Europa, quindi che tutte le regioni arrivino al

65 per cento di raccolta differenziata e che tutte colgano gli obiettivi di produzione dei rifiuti del 10 per cento; fatto questo conteggio - aveva aggiunto - si individua ancora la necessità, del Paese in questo caso, di incenerimento: che equivale a otto termovalorizzatori".

Un ragionamento viziato da due elementi: il primo è che non si considerano i piani incrementali di differenziazione nelle Regioni e si assume il 65 per cento come obiettivo massimo e non come obiettivo minimo. Il secondo è che le direttive europee che tanto teme Galletti impongono il pre-trattamento dei rifiuti e non il loro incenerimento. "Trattamenti fisici, chimici, biologici o termici", recita la direttiva. L'incenerimento è solo uno dei quattro possibili. Ma l'unico indicato nel decreto.

VDS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
Secondo i calcoli di Galletti, bisogna bruciare quasi due milioni di tonnellate di rifiuti all'anno



Fabbisogno?

Secondo le stime, c'è bisogno di smaltire due milioni di tonnellate di rifiuti in più all'anno

La Presse

LA MATTINATA A PALERMO E TRAPANI

**«Sgravi per le assunzioni al Sud
ma sulle risorse siate responsabili»**

«Nella legge di stabilità ci sarà di nuovo la possibilità di sgravi per assunzioni in una terra che è piegata dalla mancanza di posti di lavoro, in particolare modo per i più giovani». Così Renzi a Palermo, inaugurando al Teatro Massimo l'anno accademico dell'Università. Ammettendo che «la politica dei tagli ha fatto male a tutti», il premier ha poi ammonito: «Siate responsabili nella gestione delle risorse economiche: trasparenza e niente nepotismo».

DANIELE DITTA, LILLO MICELI PAGINA 2

Renzi: «Responsabilità sui fondi trasparenza e niente nepotismo»

DANIELE DITTA

PALERMO. Cita Goethe, Pirandello e Vittorini per esaltare la bellezza come valore aggiunto, sollecitare un cambio di passo culturale e non cedere alla rassegnazione. All'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Palermo, che si è svolta ieri al teatro Massimo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi mette da parte i tecnicismi di settore - forse attesi dai "baroni" - e parla della Sicilia e alla Sicilia. Del suo «grande potenziale» e allo stesso tempo «del gigantesco problema di autostima». Ma sono parole rivolte all'Italia intera.

Un discorso a braccio pronunciato davanti a un auditorio fatto più di autorità - dal sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone (che ha organizzato la visita nell'Isola), passando per il governatore Rosario Crocetta e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando (per una volta seduti accanto) - piuttosto che di studenti. Pochi gli u-

niversitari presenti al Massimo, eccetto una delegazione capeggiata dal rappresentante in Senato accademico, Stefano Di Gangi. I giovani sono per strada, a protestare.

Dentro, l'ambiente è più ovattato. Renzi raccoglie le sfide lanciate dal rettore Fabrizio Micari, che si dice soddisfatto per l'aumento delle immatricolazioni dopo l'emorragia degli ultimi anni, ma non nasconde le difficoltà legate al turn-over e all'aumento dei costi senza che vi sia un corrispondente incremento del fondo di funzionamento ordinario.

Il premier conferma e ammette: «La cultura dei tagli ha fatto male ovunque». Poi rilancia: «Oggi l'Università ha un ruolo fondamentale, deve educare alla qualità, formare maestri, essere luogo di condivisione, darci una visione». Dal particolare al generale, il passo è breve. «La Sicilia - sottolinea Renzi - deve vincere le resistenze interne. Siate responsabili delle risorse economiche, che vanno gestite con trasparenza e senza nepotismo. Se l'Università ci aiuterà, farà del bene al

Paese».

Non a caso, Renzi ha scelto di fare tappa in Sicilia ora. C'è da preparare il G7 - «per dimostrare che l'Isola non è solo mafia» - e bisogna contrastare «l'Europa che alza muri» contrapponendo il modello isolano «terra d'incrocio di culture diverse». E sul fronte interno la «partita» sulle infrastrutture, deficitarie o prossime a diventare incompiute. Come il passante ferroviario di Palermo. «Il 16 novembre sarò qui con il ministro Delrio per fare il punto», annuncia Renzi.

Ma la Sicilia ha pure «fame» di lavoro. «Con l'approvazione della legge di Stabilità - conclude - confermeremo gli sgravi per le assunzioni: una misura importante in una terra piegata dalla mancanza di lavoro, soprattutto giovanile».



L'arrivo del premier Matteo Renzi al Teatro Massimo insieme con il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari; a fianco il banchiere Gaetano Micciché

ALL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

Dopo Palermo e Catania l'ultimo "Patto" siciliano previsti 332 interventi «Il metodo è cambiato»

MESSINA. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha firmato ieri sera, insieme al sindaco Renato Accorinti, il Patto per lo sviluppo della città metropolitana di Messina. Il premier, nel corso del suo intervento all'università di Messina, ha elencato i numerosi interventi infrastrutturali che saranno realizzati grazie ai finanziamenti previsti nel Patto, complessivamente 332 per la provincia di Messina. «Lo svincolo di Giostra, il porto di Tremestieri, l'acquedotto di Fiumefreddo, interventi per il Consorzio autostrade siciliane e per strade provinciali, il Palazzo di Giustizia, il porto turistico di Santo Stefano di Camastra, la riqualificazione di

quattro aree di Messina e ancora interventi per l'ambiente e per la messa in sicurezza dal rischio sismico e idrogeologico».

Renzi ha sottolineato che «il metodo è cambiato rispetto al passato, quando si arrivava al paradosso di dovere restituire fondi europei per mancanza di progetti».

«I sindaci - ha aggiunto il premier rivolgendosi ai 108 primi cittadini della provincia presenti alla cerimonia - oggi controllano quello che fa il governo e il governo controlla quello che fanno i sindaci. Adesso potete controllare dove andranno questi fondi e in che tempi»



A definire così il Patto per la Città metropolitana di Messina il sindaco Accorinti che lo ha firmato assieme al premier Renzi

Una «boccata d'ossigeno allo stato puro»

È il compimento di un sofferto lavoro durato mesi. Il ruolo di garanzia istituzionale svolto dall'Ateneo

Emanuele Rigano

Mancano pochi minuti alle 19 quando il premier Matteo Renzi e il sindaco della Città metropolitana di Messina, Renato Accorinti, sottoscrivono il "Patto" da 332 milioni di euro che chiude il cerchio su un lavoro lungo mesi. Un momento atteso, celebrato dai rappresentanti che hanno contribuito direttamente alla programmazione, ma anche da istituzioni civili e militari, perché le opere di rilancio includono tutti, soprattutto i veri destinatari, i cittadini. Il presidente del Consiglio approda nell'aula magna del rettorato dell'Università tramite un accesso laterale, evitando così gli oltre cento contestatori assiepati di fronte all'ingresso centrale: slogan e qualche fischio contro la discussa riforma costituzionale, ma tutto tranquillo se confrontato a quanto successo a Palermo e Trapani. Il premier elogia il lavoro di mediazione del sottosegretario Claudio De Vincenti che ha portato alla chiusura degli accordi. Poi elenca somma-

riamente le opere più importanti chiamate a lasciare un segno sul territorio: svincoli Giostra-Annnunziata, piattaforma di Tremestieri, rete autostradale del Cas e strade provinciali, mitigazione del rischio sismico e idrogeologico, Palagiustizia bis, porto turistico a Santo Stefano di Camastra, la Patti-San Piero Patti e soprattutto la messa in sicurezza dell'acquedotto Fiumefreddo, un'opera alla quale Renzi ha ammesso di tenere particolarmente. Ad accoglierlo è il rettore Pietro Navarra: «L'Università è il luogo naturale in cui si progetta il domani, una delle missioni è riconnettere i giovani che vengono formati alla realtà che immaginiamo e di cui loro stessi devono essere, al contempo, destinatari e protagonisti». L'approccio è ovviamente collaborativo, Navarra ricorda quanto già fatto con altre istituzioni per accordi come il Patto per la Falce e il recupero della Biblioteca regionale: «Ho sempre creduto che qualsiasi intervento, sia esso per le infrastrutture o per l'innovazione tecnologica, non possa prescindere dall'investimento sulle persone», ha aggiunto il rettore. Animate e variegata le parole di

Accorinti, che come consuetudine spazia tra gli argomenti: «Da tempo aspettavamo un giorno come questo, la nostra città ha sofferto tanto per diversi ragioni – ha esordito –. Questa è una boccata d'ossigeno allo stato puro, abbiamo diviso il territorio in quattro parti e abbiamo concordato il budget con gli altri sindaci sulla base delle esigenze e senza alcuna interferenza. Dovrebbe essere sempre così. Certo le risorse non sono ancora sufficienti, ma dobbiamo rimboccarci le maniche e cominciare da qui». Il pacifista ricorda lo stato di abbandono lungo 150 anni con il quale il Sud è stato obbligato a convivere e invoca sempre attenzione massima per permettere al Mezzogiorno di esprimersi al massimo, partendo dalle vocazioni, ad esempio quelle turistiche, rafforzando i collegamenti e le infrastrutture: «Abbiamo lavorato per gli altri permettendo loro di arricchirsi, ma non ci manca niente, vogliamo creare economia e volare. Dobbiamo sacralizzare le istituzioni lavorando bene e in maniera onesta, noi ce la stiamo mettendo tutta». Accorinti ha sollecitato uno sforzo per la salvaguardia della continuità terri-

toriale tra le due sponde dello Stretto, un piano per la riqualificazione ambientale della Valle del Mela, ribadendo infine l'appello affinché i debiti che pendono come una mannaia sulle casse di diversi comuni, possano essere spalmati, attraverso gli appositi piani di riequilibrio, da dieci a trent'anni permettendo agli amministratori di garantire alcuni servizi essenziali e quindi i diritti della fasce più a rischio. Un elenco di esigenze trascritte in un "promemoria" consegnato al premier. ◀

Ad attendere Renzi fuori dall'Università un gruppo di circa cento sostenitori del No al referendum

Le scelte dei Comuni della Città metropolitana privilegiano gli interventi diffusi

Infrastrutture, ambiente, turismo

Oltre 90 opere per 332 milioni

Porto di Tremestieri, Real Cittadella, Gonzaga, torrenti, scuole e impianti

Lucio D'Amico

Non ci sono opere megagalattiche né progetti destinati a cambiare il volto dei nostri territori. Si è preferito puntare su una serie di aree tematiche con opere diffuse (92 in tutto) che, collegate ad altre in itinere o che verranno realizzate in seguito, possono far crescere la dotazione infrastrutturale, mettere in sicurezza alcune zone vulnerabili, mitigare i rischi sismico e idrogeologico, rafforzare i presidi di tutela ambientale, trasformare e valorizzare alcuni poli di rilevanza turistico-culturale. Vediamo, dunque, di che "pasta" è fatto questo Patto.

Infrastrutture

Gli interventi che rientrano in questo settore strategico «hanno l'obiettivo di migliorare la mobilità urbana e i collegamenti con le aree interne». Di progetti ne sono stati inseriti tanti ma bisogna distinguere quelli che verranno avviati e realizzati tra il 2017 e il 2019 e altri che sono stati già previsti da tempo e che nel Patto trovano la possibilità di

avere un'accelerazione sul fronte delle procedure. Prendiamo, ad esempio, la piattaforma logistica intermodale con annesso il nuovo scalo portuale di Tremestieri. È un'opera già finanziata: l'obiettivo da raggiungere grazie allo strumento operativo del Patto è proprio l'accelerazione delle procedure di impegno dei fondi e di spesa. Lo stesso può dirsi per il completamento del sistema di svincoli Giostra-Annunziata. In questo capitolo, per quanto riguarda il Comune capoluogo, vi sono gli interventi di mitigazione della vulnerabilità dell'acquedotto Fiumefreddo, l'adeguamento e il ripristino del serbatoio di Montesanto (grazie al quale si dovrebbe finalmente risolvere il problema della carenza idrica ai piani alti delle abitazioni e nelle zone collinari), un milione di euro per lavori al collettore fognario tra Grotte e Mili.

Tanti gli interventi programmati nell'ambito della Città metropolitana: lo svincolo autostradale di Ali Terme, quello di Santa Teresa-Val d'Agrò e, nella zona tirrenica, quelli di Monforte Marina e di Furnari-Portofino. E ancora l'Intervalliva ionica-tirrenica: la Panoramica Ca-

storeale-Monti Peloritani; il collegamento Gallodoro-Letojanni; quello tra la Valle dell'Alcantara e Taormina; l'asse viario tra Terme Vigliatore, Fondachelli, Francavilla, Taormina e Giardini; la litoranea di Torrenova; la strada a scorrimento veloce Patti-San Piero.

Ambiente

Il Comune di Messina punta sul sistema di mobilità "dolce" Carli-porto-Duomo, sulla messa in sicurezza dell'ex discarica di Portella Arena, sulla riqualificazione ambientale dell'alveo del torrente Bisconte-Catarratti, sulla sistemazione idraulica del torrente Annunziata, su una serie di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nei villaggi. Due milioni di euro serviranno per il potenziamento dei controlli sulle emissioni inquinanti nell'area della Valle del Mela. Importante anche la riqualificazione delle cave di Valdina, Torregrotta e Venetico.

Sviluppo economico

Rientrano in questo capitolo la piastra logistico-distributiva San Filippo-Tremestieri, gli interventi nell'area artigianale di Larderìa, la creazione di un Centro imprenditoriale giovanile.

Turismo e cultura

Sono inseriti i 34 milioni per la Real Cittadella (realizzazione di un Centro servizi e di un parco urbano di ricicatura tra la Falce e il porto storico), la valorizzazione del Pione, il restauro del Cenobio del Gran Camposanto, la riqualificazione della foresta di Camaro, il restauro e la valorizzazione turistico-culturale di Castel Gonzaga. In provincia spiccano i porti turistici di Sant'Agata e di Santo Stefano di Camastra, i progetti di riqualificazione dei centri storici di San Salvatore Fitalia, Ucria, Floresta, Longi, San Marco d'Alunzio.

Altre opere

Il secondo Palazzo di giustizia viene inserito nel Patto per la definitiva accelerazione delle procedure. Sono previsti interventi sugli impianti sportivi (ex Gil-Santa Maria, Palestra Mili, Villa Dante) e sulle scuole (Gallo-Mazzini, Tremestieri).

In provincia spiccano gli svincoli, le opere di viabilità, i porti turistici e il recupero dei centri storici

OPERE PUBBLICHE. Domani il vertice in Prefettura dopo lo sciopero degli operai delle imprese per i mancati pagamenti. Il sindaco di Modica: «La Regione intervenga»

UNA «FRENATA» PER L'AUTOSTRADA

Da nove mesi le aziende non ricevono gli accreditamenti delle somme dal Cas, pari a circa 30 milioni di euro. Sulla questione il deputato Nino Minardo che ha chiesto un incontro con il prefetto.

Felicia Rinzo

MODICA

●●● Protesta degli operai delle circa trenta imprese locali che lavorano nei cantieri dell'autostrada Siracusa-Gela, impegnati nella costruzione dei lotti che collegano Rosolini con Modica. Da circa nove mesi le aziende non ricevono gli accreditamenti da parte della Regione delle somme al Cas, pari a circa 30 milioni di euro. Sulla questione è intervenuto il deputato nazionale, Nino Minardo, che ha chiesto ed ottenuto per domani un incontro con il Prefetto di Ragusa, Maria Carmela Librizzi. Minardo ha, anche, inviato una nota al presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, per chiedere spiegazioni. «Pare che la Regione - commenta Minardo - avrebbe già trasferito un acconto di 8 milioni di euro al Cas ma, considerato che sul Consorzio autostrade pende una serie infinita di pignoramenti, questi fondi non è stato possibile utilizzarli per pagare l'impresa aggiudicataria della realizzazione dell'opera e a cascata tutte le imprese locali e quindi i 550 lavoratori impegnati nella realizzazione dell'infrastruttura». Per Minardo ci si deve attivare «immediatamente affinché sia la Regione a pagare direttamente le somme e conseguentemente tutti gli altri, in primis i lavoratori».

Il parlamentare ha anche sollecitato Crocetta ad attivare gli uffici preposti per avviare le procedure tecniche per il pagamento diretto Regione-impresa aggiudicataria per evitare questo spiacevole e drammatico tira e molla a scapito di chi lavora e di chi si è

impegnato economicamente per continuare l'attività pur senza le spettanze dovute. «Stiamo parlando di una delle infrastrutture più attese in provincia di Ragusa, - aggiunge Minardo - dove i lavori, fino ad oggi, sono andati avanti come da cronoprogramma e non ci si può permettere di bloccare tutto perché si è riusciti, ancora una volta, a fare arrivare con l'acqua alla gola tante imprese e automaticamente i lavoratori». «Il problema dev'essere risolto subito - conclude Minardo -, questa non sarà l'ennesima opera siciliana a rischio flop! Il sindaco Ignazio Abbate ha annunciato che la prossima settimana si attiverà per cercare di sbloccare questa situazione.

«Sono molte le imprese locali - commenta Abbate - che hanno investito tantissime risorse e che rischiano ancora ritardi nei pagamenti con importanti conseguenze per le loro aziende. So che lunedì il deputato Minardo incontrerà il prefetto Librizzi per parlare della questione. Nel frattempo io come primo cittadino sto cercando di sollecitare la Regione per far effettuare prima possibile il pagamento dei 30 milioni. Non possiamo rischiare di mandare in fallimento le diverse imprese modicane che stanno lavorando nella costruenda autostrada». Raffaele Spadaccino della Feneal Uil interpellato sull'argomento non vuole rilasciare nessuna dichiarazione. «Al momento - commenta Spadaccino - preferisco astenermi da qualsiasi dichiarazione. La prossima settimana probabilmente ci sarà un incontro con le imprese. Solo dopo potrò chiarire la questione».

«Il Cas non è in grado neppure di gestire una mulattiera, figurarsi se è in grado di governare le autostrade siciliane. Approfitto della presenza in Sicilia del presidente del Consiglio Mat-

teo Renzi per chiedergli di commissariare il Consorzio». Attacca il parlamentare all'Ars del Gruppo Pid - Grande Sud, Pippo Gennuso. «L'ultima goccia che fa traboccare il vaso - afferma il deputato di Rosolini - è lo sciopero di una trentina di operai del cantiere autostradale Rosolini - Modica perché non percepiscono gli stipendi. Niente salario perché il Cas non paga da parecchi mesi le imprese, così come avviene da 9 mesi per i fornitori del calcestruzzo e altro materiale. Questo Consorzio non è altro che un ente clientelare dove vengono distribuiti inutili stipendi. Non c'è neppure la capacità a programmare una seria manutenzione delle autostrade. Vorrei proprio che Renzi transitasse nel tratto Noto - Rosolini. Avvallamenti incredibili, deformazione del manto stradale e buche rattoppate con il calcestruzzo. Questo non accade neppure nelle peggiori strade dell'Albania. Allora di fronte all'incapacità totale del Cas, vadano tutti a casa e si passino le autostrade della Sicilia all'Anas». Per Pippo Gennuso ci sono anche forti responsabilità da parte dell'assessore regionale alle Infrastrutture: «Non è capace a dare le giuste direttive al Cas, nè ha alcun potere di controllo».

(*FERI*)

Attivati 400 bandi ma prenotato il 10% delle risorse

Sui fondi europei le regioni cercano di recuperare terreno

■ Le Regioni cercano di recuperare terreno sulla programmazione 2014-2020 per i fondi Ue. Secondo l'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas finora sono stati attivati circa 400 bandi e tutte le Regioni hanno pubblicato avvisi. I margini sono ancora molti perché le risorse prenotate rappresentano il 10% della dote totale per i sette anni.

Bussi > pagina 9

Finanziamenti 2014-2020. Le risorse prenotate però sono solo il 10%

Fondi Ue, le Regioni recuperano terreno: già avviati 400 bandi

Focus su innovazione e competitività delle Pmi

Chiara Bussi

■ È partita con un po' di ritardo, ma è finalmente decollata, la programmazione dei fondi Ue per il periodo 2014-2020. A 33 mesi dal fischio d'inizio sono stati pubblicati 397 bandi da parte delle Regioni rispetto ai 96 di un anno fa. Tutte hanno pubblicato bandi e su 39 Programmi operativi regionali (Por) ben 36 hanno già emesso avvisi. I tre che mancano all'appello entreranno invece nel vivo entro la fine del mese. Lo rivela la fotografia con il fermo immagine al 30 settembre scattata dall'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas che ha passato in rassegna i bandi per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse) pubblicati online dalle Regioni in nome della trasparenza caldeggiata dal governo e dalla Commissione Ue. Per un avviso su tre le graduatorie sono già state pubblicate, per poco più della metà l'istruttoria è ancora in corso, mentre per il 13% è possibile presentare una domanda di finanziamento. I margini d'azione sono pe-

rò ancora ampi, se si pensa che finora sono stati messi sul piatto 3,4 miliardi, pari a circa il 10% della dotazione totale fino al 2020, con differenze significative tra le regioni.

In testa per dotazione finanziaria figura la Lombardia, che ha messo in campo 729 milioni per un totale di 33 bandi complessivi. Per il Fesr la regione ha già destinato il 34% delle risorse previste per i sette anni, mentre per il Fse la quota arriva al 40% del totale. Nella classifica della dotazione seguono Sicilia, Lazio, Veneto e Piemonte. La Toscana primeggia invece per numero di avvisi (58), seguita da Friuli Venezia Giulia (48) e Veneto (35). «La macchina è in movimento - sottolinea l'economista di Gruppo Clas, Chiara Sumirasi - e la ricognizione mette in luce come in questa programmazione non sono solo i soliti noti ad attrezzarsi. Va detto inoltre che la performance dipende anche dalle tempistiche diverse di approvazione dei programmi da parte della Commissione Ue».

Dal punto di vista dei contenuti spiccano in particolare i bandi

dell'obiettivo tematico dedicato a ricerca, sviluppo e innovazione finanziato con i fondi Fesr. Qui due terzi delle risorse sono state attivate da Emilia Romagna, Lombardia e Fesr Piemonte. Inoltre due bandi su tre i beneficiari sono le imprese, mentre in un caso su dieci l'avviso è rivolto direttamente a organismi di ricerca, enti pubblici o poli di innovazione. Tra gli interventi finanziati sono in pole position gli interventi di sperimentazione e adozione di soluzioni innovative in processi, prodotti e formule organizzative, ma anche voucher per la creazione di impresa e start up innovati-

ve. Grande attenzione tra i bandi pubblicati va anche alla competitività e all'internazionalizzazione, dove in oltre tre casi su quattro i beneficiari sono le imprese.

I programmi Fse Bolzano e quelli Fesr di Trento e Abruzzo non hanno finora pubblicato avvisi. A Bolzano il primo bando sarà deliberato dalla giunta provinciale l'8 novembre e riguarderà la formazione continua con una dotazione di 4 milioni. Sono inoltre sulla rampa di lancio iniziative sull'occupazione giovanile e femminile con lo strumento dei voucher. A Trento per fine mese è prevista la pubblicazione di un

avviso da 4 milioni per nuove imprese innovative e verso fine anno sarà possibile presentare le domande per finanziare investimenti materiali e immateriali per la competitività. In Abruzzo è in arrivo un bando da 15 milioni per ricerca e innovazione.

Fin qui la performance, ma in generale, conclude Sumiraschi, «servirebbe uno sforzo aggiuntivo sul fronte della trasparenza. In alcuni casi trovare traccia di un bando è un vero percorso a ostacoli. Una maggiore trasparenza può essere utile per consentire

agli utenti di cogliere le opportunità dei fondi Ue, che rappresentano una risorsa significativa, soprattutto in tempi di crisi».

L'istantanea

La performance dei programmi operativi della programmazione 2014-2020 e la classifica regionale (Fesr e Fse)
Dati aggiornati al 30 settembre 2016

LA PERFORMANCE

36

I Programmi operativi regionali (Por) della programmazione 2014-2020 che hanno già pubblicato bandi

3

I Programmi operativi regionali che non hanno ancora pubblicato bandi ma lo faranno a breve. Si tratta del Por Fse Bolzano, del Por Fesr Trento e del Por Fesr Abruzzo

397

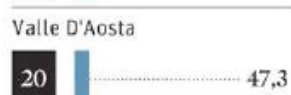
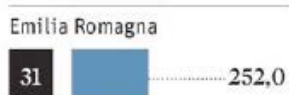
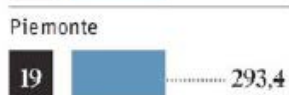
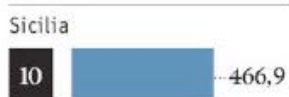
I bandi pubblicati finora dalle Regioni

3,4 miliardi

La dotazione finanziaria dei bandi pubblicati finora dalle Regioni, pari al 9,6% della dotazione totale 2014-2020

LA CLASSIFICA REGIONALE

■ Numeri di bandi ■ Dotazione finanziaria (in milioni di euro)



Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore - Gruppo Clus

Il Sud recupera terreno sulla banda ultra-larga

SULLA INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA CAMPANIA SECONDA IN ITALIA MA BENE ANCHE PUGLIA E SICILIA. UNO STUDIO DELL'ISTITUTO PER LA COMPETITIVITÀ TASTA IL POLSO DELLE REGIONI PURE SU FISCO, START UP, CAPACITÀ DI ATTRAZIONE

Milano

I segnali di risveglio che arrivano dal fronte delle imprese innovative, ma anche la constatazione che vi sono problemi strutturali difficili da superare anche nell'era della digitalizzazione e di internet, che pure abbattere le barriere d'ingresso nei mercati. E poi il peso del Fisco, che comprime la capacità delle imprese italiane di competere nello scenario internazionale, già di per sé reso più complesso rispetto a qualche tempo fa da una crescita in rallentamento.

Sono alcuni degli spunti che emergono dallo studio dell'Istituto per la Competitività, I-Com, "L'economia delle Regioni italiane e i rapporti tra amministrazioni territoriali e imprese", lanciato a Roma in occasione dell'ultima tappa di Orti (Osservatorio sulle relazioni territorio-impresa). Per descrivere il grado di competitività delle Regioni italiane, è stato

elaborato un indice sintetico che prende in considerazione alcune variabili relative alla dotazione infrastrutturale. Da questo criterio di misurazione emerge, tra le Regioni del Mezzogiorno, una buona performance di Campania, Puglia e Sicilia specialmente nel settore della banda ultra-larga. In particolare, la Campania è al secondo posto del ranking nazionale, dopo la Lombardia, grazie anche a un'ottima capillarità della rete di distribuzione elettrica e a normative di sostegno per le nuove imprese innovative.

«Rispetto alle rilevazioni del passato, è innegabile il miglioramento delle reti di alcune Regioni del Mezzogiorno, che rappresenta un'opportunità di sviluppo da non sprecare. E non deve dare più alibi alle amministrazioni regionali e locali, che continuano a offrire a cittadini e imprese un rapporto troppo spesso penalizzante tra qualità e costo dei servizi», ha spiegato Stefano da Empoli, presidente di I-Com, che ha curato il rapporto insieme al direttore area istituzioni Gianluca Sgueo.

Al di là dei problemi cronici legati ai limiti infrastrutturali di vecchia data, il Mezzogiorno deve anche fare i conti con un cari-

co fiscale che mediamente è maggiore rispetto a quello del Nord. L'aliquota Irap più alta si registra in Campania (4,97%), seguita dal trio Sicilia, Puglia e Calabria (4,82%). Mentre nelle Regioni del Nord si applica l'aliquota ordinaria (3,90%).

Dal rapporto dell'Istituto per la Competitività, emerge, inoltre, la leadership del Nord per quanto riguarda la presenza di start-up innovative, con oltre il 55% del totale. In realtà, tuttavia, se si guarda la classifica per numero di start-up pro-capite, al vertice vi sono le Marche, davanti a Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo.

Un tema spesso dibattuto negli ultimi tempi è relativo alla capacità di attrarre iniziative economiche nella Penisola. Infatti, dopo l'esito del referendum britannico, le grandi città europee si stanno contendendo gli headquarter europei delle multinazionali finora di stanza a Londra. E Milano e Roma cercano di giocare le loro carte in questa partita. Su questo fronte il primato è della Lombardia, che ospita 4.431 multinazionali, il 5,5% del totale delle industrie della Regione.

Lo studio contiene anche un

capitolo dedicato alle dinamiche congiunturali. Nel secondo trimestre 2016 il prodotto interno lordo ha registrato una variazione nulla dopo un periodo all'insegna della crescita, per quanto anemica. Anche in questo caso, le maggiori sofferenze si registrano nel Mezzogiorno, anche se nell'area non mancano eccellenze, capaci di affermarsi anche sui mercati internazionali. A ulteriore conferma della capacità di adattamento che caratterizza da sempre il nostro sistema produttivo.

Infine uno spazio del report è dedicato al tema del ritardo dei pagamenti da parte della PA. Anche se il tema oggi è meno dibattuto a livello mediatico rispetto a qualche tempo fa, resta un problema non trascurabile per il nostro sistema economico.

La normativa impone agli enti pubblici di pagare i fornitori entro 30 (o in alcuni casi 60) o giorni, ma la maggior parte continua a sfiorare, cosa che, spiegano gli autori della ricerca, «pregiudica il buon funzionamento dell'economia nazionale ed è uno dei principali problemi delle imprese italiane». (l.d.o.)

Il Mezzogiorno deve fare i conti con un carico fiscale che mediamente è maggiore rispetto a quello del Nord. Il numero di start up che portano innovazione è maggiore al Nord



Le super detrazioni riservate alla sicurezza antisismica e ai lavori su interi stabili

Casa, condominio, mobili: così cambiano i bonus 2017

Debutta la proroga «lunga» di cinque anni (ma non per tutti)

■ Un anno in più per avviare i lavori in casa o per un cambio nell'arredamento. E un tempo sufficiente ai condomini per programmare e avviare importanti interventi di risparmio energetico. Con i cinque anni di durata e le super detrazioni fino all'85% per efficienza energetica e messa in sicurezza antisismica sono pro-

prio i condomini i protagonisti delle agevolazioni della manovra 2017.

Servizi ► pagine 2 e 3



RECUPERO EDILIZIO

La detrazione del 50% per gli interventi di recupero edilizio viene prorogata di un anno. La spesa massima rimane invariata: 96 mila euro per unità immobiliare. Il bonus riguarderà tutti i bonifici effettuati fino al 31 dicembre. Nessun cambiamento anche per i lavori agevolati



RISPARMIO ENERGETICO

L'ecobonus del 65% viene prorogato fino al 31 dicembre 2017 per gli interventi sulle unità immobiliari. La detrazione viene invece potenziata per i lavori sulle parti comuni dei condomini: sale al 70%, se è interessato l'involucro edilizio e al 75% se si migliora la prestazione invernale ed estiva. In condominio varrà fino al 31 dicembre 2021



INTERVENTI ANTISISMICI

Per la messa in sicurezza il bonus si estende alle seconde case e alle zone a minor rischio. Varrà fino al 31 dicembre 2021 ma sarà del 50% (oggi nelle zone a maggior rischio è del 65%). Segli interventi riducono le classi di rischio di una o due posizioni lo sconto sale al 70-80% (abitazioni singole) e al 75-85% (condomini)



MOBILI E ELETTRODOMESTICI

Proroga fino al 31 dicembre 2017 per la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e elettrodomestici di classe energetica elevata, destinati ad arredare l'abitazione ristrutturata a partire dal 2016. Spetta a chi fruisce della detrazione del 50% sul recupero edilizio e si calcola su un importo massimo di 10 mila euro

Legge di bilancio

LE MISURE PER L'EDILIZIA



Le linee guida

Nel Documento programmatico inviato a Bruxelles dal Governo si prevede tra l'altro la proroga di 12 mesi per il 50 e il 65%

Programmazione lunga

Per le opere che interessano interi edifici previsto un orizzonte di cinque anni

Il nodo da superare

Il «no» di chi non vuole o non può spendere finora ha bloccato molte delibere in assemblea

Ordine di priorità

L'ecobonus più ricco è riservato agli interventi che interessano l'involucro dell'edificio

Detrazioni su lavori, mobili e condominio: cosa cambia nel 2017

Agevolazioni potenziate per gli interventi sulle parti comuni

PAGINE A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

■ Ancora un anno con le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie (50%), il risparmio energetico (65%) e l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (50%). Ma anche la promessa di cinque anni con l'ecobonus e il sismabonus per i condomini in versione *extra large*. In attesa di vedere i provvedimenti nella Gazzetta Ufficiale – quando la legge di bilancio sarà approvata dal Parlamento – le linee guida del progetto

del Governo appaiono, nero su bianco, nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles (a pagina 45).

Ristrutturazioni ed ecobonus

Di fatto, chi ha avviato o intende avviare lavori di ristrutturazione o efficientamento energetico ha oggi la ragionevole aspettativa di poter contare su altri 12 mesi con le agevolazioni alle stesse condizioni previste fino alla fine di quest'anno. Quindi spesa massima agevolata di 96mila euro per il 50% e bonus differenziati in base al tipo di interventi per il 65% (si vedano le schede in queste pagine).

Per avere un'idea degli interessi, basti pensare che – secondo lo studio presentato dal Cresme alla Camera nelle scorse settimane – quest'anno le pratiche per le ristrutturazioni saranno quasi 1,4 milioni, cui si aggiungeranno altre 365mila pratiche per il 65 per cento.

Lo stesso vale per la detrazione sull'acquisto degli arredi abbinata ai lavori edilizi, di cui il Dpb annuncia la proroga al 31 dicembre 2017. Se mai, bisognerà verificare se sarà confermata l'impostazione data finora dalle Entrate (e ribadita con la circola-

re Telefisco del 2016, la 12/E), in base alla quale è incentivato l'acquisto degli arredi abbinato a spese di recupero sostenute dal 26 giugno 2012 in poi: alcune delle ipotesi circolate nei giorni scorsi limitavano l'agevolazione nel 2017 a chi ha avviato i lavori da quest'anno.

Resta da vedere, poi, se il Parlamento confermerà anche il bonus mobili per le giovani coppie (pari al 50% su una spesa massima di 16mila euro) introdotto dalla legge di Stabilità 2016 e sganciato dai lavori edilizi.

Le novità per i condomini

La vera novità delle misure in arrivo, comunque, è il rafforzamento delle detrazioni condominiali, con l'obiettivo – anche questo già inserito nel Dpb – di tenerle ferme fino al 31 dicembre 2021. Un orizzonte quinquennale che i bonus edilizi non hanno mai avuto dalla fine degli anni 90 a oggi.

D'altra parte, se c'è un settore in cui le detrazioni finora hanno

zoppicato è proprio quello degli interventi su parti comuni condominiali. L'esperienza insegna che per bloccare i lavori spesso bastano pochi proprietari contrari. Da questo punto di vista, cinque anni sono senz'altro un termine sufficiente a programmare gli interventi nel modo migliore, preparando i progetti, il capitolato e raccogliendo i preventivi.

A decidere il successo o il fallimento dei bonus potenziati, però, sarà la capacità delle nuove disposizioni di superare il blocco rappresentato da chi non può o non vuole investire denaro nei lavori condominiali.

Si è parlato molto della possibilità di cedere la detrazione ad altri soggetti, così da "monetizzare" subito una parte della spesa. Questa possibilità esiste per gli incapienti già dall'inizio dell'anno, con il 65% cedibile ai fornitori, ma per come è stata delineata non funziona. Bisognerà vedere se nel contesto della legge di bilancio ci sarà un

meccanismo più efficace.

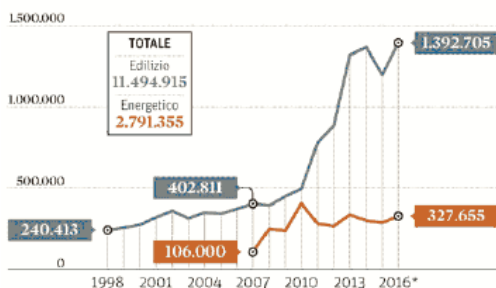
L'aumento delle percentuali di detrazione potrebbe avere un effetto positivo anche mantenendo il tempo di recupero a dieci anni, come confermato nel documento governativo (si veda l'analisi nella pagina a fianco). Ma tutto dipenderà dai requisiti cui sarà legata la versione *extra large* dei bonus: nel caso dell'antisismica per conoscere i requisiti potrebbe essere necessario attendere la nuova classificazione ministeriale, ma è evidente che è su questi dettagli che si deciderà il buon esito dell'operazione.

La mappa degli incentivi

IL TREND DELLE PRATICHE

Numero di domande presentate

— RECUPERO EDILIZIO — RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA



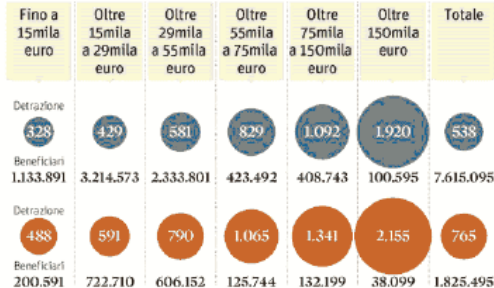
(*) previsione

Fonte: elaborazione e stime Cresme

LO SCONTO FISCALE MEDIO

I beneficiari dei bonus per fascia di reddito e la detrazione media in euro

● RECUPERO EDILIZIO ● RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA



Fonte: statistiche fiscali, anno imposta 2014

DETRAZIONE SUL RECUPERO EDILIZIO



01 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef per il recupero edilizio è pari al 50 per cento, calcolato su una spesa massima di 96mila euro per ogni unità immobiliare. È spalmata su dieci quote annuali di pari importo. Un regime scattato il 26 giugno 2012 e prorogato dalle leggi di Stabilità degli ultimi tre anni fino al 31 dicembre 2016. La detrazione spetta anche per spese di progettazione e per le prestazioni professionali connesse alle opere edilizie e per la messa a norma degli edifici

Le opere edilizie agevolate

Gli interventi per cui si può beneficiare del bonus sono elencati al comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir (Dpr 917/1986):

- gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia per le unità residenziali e le loro pertinenze;
- lavori di manutenzione ordinaria, solo sulle parti comuni di edifici condominiali

Le altre opere agevolate

Altri lavori sono agevolati a prescindere dalla categoria edilizia:

- ricostruzione o il ripristino di immobili danneggiati a seguito di eventi calamitosi, a patto che sia stato dichiarato lo stato di emergenza;
- realizzazione di autorimesse o di posti auto pertinenziali;
- eliminazione di barriere architettoniche;
- prevenzione del rischio di atti illeciti da parte di terzi (es. installazione inferri, porte

blindate);

- cablaggio degli edifici e contenimento dell'inquinamento acustico;
- interventi di risparmio energetico (ad esempio installazione di pannelli fotovoltaici);
- adozione di misure antisismiche (si veda anche la scheda a destra);
- bonifica dall'amianto e opere volte ad evitare gli infortuni domestici

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Per le ristrutturazioni – come si legge nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles – si prevede la proroga delle regole attuali fino al 31 dicembre 2017. Salvo altre proroghe, dal 1° gennaio 2018 si tornerà al bonus 36% con tetto di spesa di 48mila euro

03 | ATTENTI A...

Possono godere del bonus anche le spese per gli oneri di urbanizzazione, oltre a tasse e diritti di segreteria su pratiche edilizie. In questo caso non è necessario il pagamento tramite bonifico: basta il bollettino postale

IL MASSIMALE

96 mila euro

Il tetto di spesa

È l'importo massimo su cui applicare la detrazione del 50%

ECOBONUS AL 65%



01 | LE REGOLE ATTUALI

La detrazione Irpef/Ires del 65% sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2016 riguarda alcune categorie di lavori di efficienza energetica:

- riqualificazione globale di edifici esistenti (detrazione massima di 100mila euro);
- interventi su strutture opache verticali e orizzontali: pareti, tetti, solai, eccetera (massimo 60mila euro);
- sostituzione o modifica di serramenti e infissi (60mila euro);
- installazione di pannelli solari termici, per la produzione di acqua calda sanitaria, anche a integrazione dell'impianto di riscaldamento (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento con: caldaie a condensazione (e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione), pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia (30mila euro);
- sostituzione di scaldacqua tradizionali con altri a pompa di calore, per la produzione di acqua calda sanitaria (30mila euro);
- installazione di schermature solari, indicate nell'allegato M del Dlgs 311/2006 (60mila euro);
- sostituzione totale o parziale di impianti di riscaldamento (o anche nuova installazione) con altri dotati di generatori a biomassa (30mila euro);
- installazione di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o

climatizzazione (nessun valore massimo di detrazione).

Le condizioni

Gli interventi sono agevolati solo se effettuati su edifici esistenti (non in costruzione), anche strumentali. Per tutte le misure – tranne pannelli solari e schermature – è necessario che nell'immobile vi sia già un impianto di riscaldamento. La detrazione si divide in dieci quote annuali di pari importo

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Anche per la detrazione del 65% si prevede la proroga fino al 31 dicembre 2017 per tutti gli interventi ora incentivati. L'unica misura che non pare per ora prorogata è quella relativa ai dispositivi domotici, introdotta dal 2016

03 | ATTENTI A...

In virtù della proroga, anche nel 2017 la sostituzione del generatore termico con uno a biomassa potrà – in alternativa – essere fatta ricadere tra gli interventi di riqualificazione globale dell'edificio: in quel caso, occorrerà però rispettare anche gli indici di prestazione

LA DILUIZIONE

10 anni

Anche per il 2017

La proroga del bonus per l'efficienza energetica conferma il recupero decennale delle spese

Le date chiave

26 GIUGNO 2012

Il 36% diventa 50%

Alle spese di recupero edilizio sostenute da questa data si applica la detrazione nella misura del 50%, su una spesa di 96mila euro

6 GIUGNO 2013

Bonus mobili ed ecobonus

La detrazione per il risparmio energetico passa dal 55 al 65% e viene introdotto il bonus sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici

4 AGOSTO 2013

Arriva il bonus antisismico

È la data a partire dalla quale devono essere state avviate le pratiche edilizie per poter applicare il 65% "antisismico" su un massimo di 96mila euro

1° GENNAIO 2015

Tende solari e biomasse

L'ecobonus al 65% viene esteso alle schermature solari e all'acquisto di caldaie alimentate da biomasse combustibili

LA RIQUALIFICAZIONE

I lavori agevolati con la detrazione per il risparmio energetico

Riqualificazione globale	2007 3.180	2014 3.500
Coltunzione superfici opache e sostituzione infissi	2007 39.220	2014 214.863
Sostituzione scaldabagni elettrici	2007 20.140	2014 18.410
Impianti di riscaldamento efficiente	2007 27.560	2014 63.022
Selezione multipla	2007 15.900	2014 -

Fonte: Enea

ECOBONUS POTENZIATO PER I CONDOMINI

01 | LE REGOLE ATTUALI

Al momento la detrazione del 65% sull'efficienza energetica è prevista fino al 31 dicembre 2016 per le spese relative a interventi su parti comuni degli edifici condominiali (così come definiti dagli articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile) o che interessino tutte le unità immobiliari del condominio. Gli interventi agevolabili sono gli stessi previsti per la detrazione del 65% "standard" sulle singole unità immobiliari (si veda la scheda a sinistra). La spesa massima agevolabile si calcola considerando il massimo di detrazione come riferito a ogni singolo alloggiato. Per le spese pagate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 è prevista - per i soli contribuenti incapienti - la possibilità di cedere il bonus fiscale ai fornitori del condominio.

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio 2017 (Dpb), sul bonus in condominio si agisce su due livelli.

L'ecobonus «standard»

Per la detrazione dell'ecobonus al 65% su parti comuni condominiali - così come in vigore fino alla fine di quest'anno - si prevede la proroga di cinque anni, fino al 31 dicembre 2021. Sono compresi gli immobili degli istituti autonomi per le case popolari.

Le detrazioni potenziate

Sempre in base al Dpb, vengono previste due detrazioni maggiorate fino a fine 2021:

- al 70%, se gli interventi di riqualificazione energetica interessano anche l'involucro edilizio (secondo Indicazioni da confermare, servirebbe almeno il 25% della superficie disperdente);
- al 75% se l'intervento punta anche a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva (anche in questo caso, bisognerà vedere nei dettagli come quantificare il miglioramento dell'edificio).

03 | ATTENTI A...

Secondo il Dpb, i bonus potenziati non spettano a chi si limita a intervenire sull'impianto di riscaldamento: va coinvolto anche l'involucro dell'edificio. Inoltre, tra i punti da monitorare con particolare attenzione c'è la possibilità di cedere il bonus. Attualmente questa chance è prevista per i soli beneficiari incapienti e solo destinando il credito d'imposta ai fornitori del condominio: è un meccanismo che per adesso non ha funzionato e si tratta di vedere se e come sarà riproposto nell'ambito della legge di bilancio.

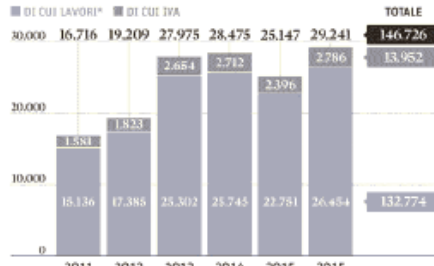
BONUS POTENZIATO

75 per cento

La percentuale massima È il bonus più alto, ipotizzato se si interviene anche sul condizionamento estivo

LE RISORSE IN GIOCO

Investimenti attivati totali a valori correnti in milioni di euro



(*) Recupero edilizio e risparmio energetico

Fonte: elaborazione e stime Cresme

BONUS PER LA MESSA IN SICUREZZA ANTISISMICA

01 | LE REGOLE ATTUALI

Sono due i bonus antisismici oggi in vigore. La prima è la detrazione del 50% "ordinaria", che segue le sorti del bonus per le ristrutturazioni edilizie generali (si veda la prima scheda) per interventi di messa in sicurezza su qualsiasi immobile.

Il bonus potenziato

La seconda detrazione, maggiorata, è pari al 65% e vale per le abitazioni principali e i capannoni situati nelle zone a più alto rischio sismico (classificati in aree 1 e 2 su una scala di 4). Si trova in queste zone circa il 30% dei Comuni italiani. Anche questa è in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Una limitazione riguarda i centri storici: qui gli interventi devono riguardare progetti unitari e non singole unità immobiliari. Le opere ammesse sono tutte quelle per la messa in sicurezza statica degli edifici, comprese le spese per i documenti obbligatori (verifiche dei professionisti). Il limite massimo di spesa agevolata è di 96mila euro per unità immobiliare, recuperabili attraverso detrazioni Irpef in dieci anni.

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) si proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione "ordinaria" per interventi antisismici fissando l'asticella al 50% in zona 1 e 2 (che quest'anno è al 65%). In più il bonus avrà un perimetro più ampio: sarà infatti esteso ai

lavori nei Comuni a rischio sismico più basso (in zona 3, in cui si trovano circa 3mila Comuni, compresi Milano e parte di Roma) e qui si potrà arrivare al bonus extra.

Le maggiorazioni

Resta da confermare il meccanismo attraverso cui il sisma bonus sarà potenziato: il progetto circolato nei giorni scorsi parte da una nuova classificazione delle costruzioni in classi di rischio sismico. Compito che spetterebbe al ministero delle Infrastrutture. La detrazione potrebbe articolarsi a fasce, con un sistema premiale per chi riesce con i lavori a migliorare di una o due classi di rischio sismico il posizionamento del proprio immobile. Il bonus potrebbe arrivare anche al 70-80% con un ulteriore incremento (75-85%) se si interviene sui condomini.

03 | ATTENTI A...

Per chi vuole usufruire della percentuale più alta (65%) anche per lavori di adeguamento "minori" è opportuno procedere a pagare i lavori entro quest'anno.

TERRITORIO AGEVOLATO

60 per cento

Comuni nel perimetro ammesso Con l'estensione del sisma bonus alle zone a rischio 3 la detrazione copre i due terzi del territorio

L'AGEVOLAZIONE SUGLI ARREDI

Beneficiari della detrazione sui mobili ogni mille contribuenti

Piemonte	11	Marche	11
Valle d'Aosta	11	Lazio	9
Lombardia	12	Abruzzo	8
Liguria	11	Molise	6
P.A. Trento	20	Campania	3
P.A. Bolzano	13	Puglia	6
Veneto	10	Basilicata	5
Friuli V. G.	13	Calabria	3
Emilia R.	13	Sicilia	4
Toscana	11	Sardegna	6
Umbria	9	ITALIA	9

Fonte: elaborazione su statistiche fiscali, anno imposta 2014

DETRAZIONE SU MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI

01 | LE REGOLE ATTUALI

Il bonus mobili consiste in una detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), destinati ad arredare un'abitazione oggetto di ristrutturazione. Spetta a chi fruisce della detrazione del 50% sul recupero edilizio, per lavori che siano almeno di manutenzione straordinaria. Le spese di ristrutturazione agevolate devono essere sostenute a partire dal 26 giugno 2012, mentre l'acquisto degli arredi deve avvenire tra il 6 giugno 2013 e il 31 dicembre 2016.

La detrazione del 50% si calcola su un importo massimo di 10mila euro (riferito in tutto a mobili ed elettrodomestici) e si recupera in dieci anni.

Bonus mobili in condominio

Il limite dei 10mila euro riguarda la singola unità abitativa o la parte comune dell'edificio residenziale oggetto di ristrutturazione. Se i lavori presupposto sono stati eseguiti in condominio (dove possono essere anche di manutenzione ordinaria), il bonus mobili vale solo per gli arredi destinati alle parti comuni.

Il bonus per le giovani coppie

Un altro bonus per gli arredi (alternativo e slegato dai lavori edilizi) è riservato alle giovani coppie che comprano la casa da destinare ad abitazione principale. La detrazione, sempre pari al 50%, è ripartita

in 10 quote annuali, ma si calcola su una spesa massima di 16mila euro. Il bonus è riservato alle coppie coniugate o conviventi more uxorio che nel 2015 abbiano costituito nucleo familiare da minimo tre anni, e in cui almeno uno dei componenti non abbia superato il 35° anno di età nel 2016. Il rigito deve essere avvenuto nel 2015 o nel 2016, mentre i mobili nuovi destinati ad arredare la casa devono essere acquistati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2016. Se a comprare la casa è solo uno dei coniugi o conviventi, è necessario che sia quello che nel 2016 non abbia superato i 35 anni.

02 | IL PROGETTO PER IL 2017

Il Dpb inviato a Bruxelles dal Governo prevede la proroga di 12 mesi per il bonus mobili.

03 | ATTENTI A...

Occorre verificare se la legge di bilancio estenderà la proroga al bonus mobili per giovani coppie (introdotto per un anno dall'ultima legge di Stabilità) o la limiterà al bonus arredi abbinato ai lavori.

LA PROROGA

12 mesi

Fino al 31 dicembre 2017 Per il bonus mobili legato ai lavori edilizi eseguiti a partire dal 26 giugno 2012

1° GENNAIO 2016

Domotica e mobili per i giovani Entrano nell'ecobonus le spese per la domotica finalizzata al risparmio energetico. Debutta anche il bonus mobili per le giovani coppie under 35.

31 DICEMBRE 2016

La scadenza attuale È la data in cui, senza proroghe, chiuderebbero il 50% sulle ristrutturazioni, le due versioni del bonus mobili, il 65% antisismico e l'ecobonus al 65%.

1° GENNAIO 2017

Superbonus per i condomini Il progetto della legge di bilancio per le spese pagate da questa data potenzia l'ecobonus e il sisma bonus per i lavori in condominio.

31 DICEMBRE 2017

La proroga per 50% e 65% È la data alla quale il progetto della legge di bilancio proroga la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni e l'ecobonus su lavori "non condominiali".

1° GENNAIO 2018

L'ipotesi di ritorno al 36% Secondo il progetto di legge di bilancio, da questa data la detrazione "standard" sul recupero edilizio tornerà al 36%, che è misura a regime.

31 DICEMBRE 2021

Cinque anni per i condomini È il termine di scadenza per l'ecobonus e il sisma bonus su parti comuni condominiali, secondo il progetto della legge di bilancio.

Le istruzioni operative sono arrivate con la circolare n. 1/2016 del nuovo Ispettorato

Voucher lavoro con doppio click

Prima la dichiarazione all'Inps poi l'avviso al Minlavoro

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Doppio click per il lavoro accessorio pagato con i voucher dalle partite Iva (professionisti e imprese). Infatti, serve prima una «dichiarazione» telematica all'Inps; e poi, prima dell'inizio della prestazione e, precisamente, almeno 60 minuti prima, occorre fare una «comunicazione» al ministero del lavoro tramite e-mail. Il nuovo obbligo (questo della comunicazione; la prima dichiarazione già c'era) è stato introdotto dal dlgs n. 185/2016, il c.d. correttivo del Jobs act, in vigore dall'8 ottobre, e non riguarda chi (committenti) non ha partita Iva (famiglie). Le istruzioni operative sono arrivate dalla circolare n. 1/2016 del neo ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

Il lavoro accessorio. Per «prestazioni di lavoro accessorio» s'intendono le attività lavorative che non danno luogo, a favore del prestatore di lavoro, a compensi superiori ai 7 mila euro netti tenendo conto di tutte le attività svolte nei confronti di tutti i committenti.

Il limite di 7 mila euro (che rappresenta il netto incassato dal lavoratore equivalente all'importo lordo nominale di voucher di 9.333 euro) si riferisce a un anno solare: in presenza di più lavori pagati con i voucher, anche se di diversa natura (per esempio per babysitter e per ripetizione a studenti), e anche di diversi committenti, non è possibile superare quella soglia limite.

Applicato al mondo delle

partite Iva (professionisti e imprese), il lavoro accessorio incontra alcune particolarità a cominciare dai limiti.

Infatti, nei confronti dei committenti imprenditori e/o professionisti, fermo restando il tetto massimo (7 mila euro netti), attività accessorie possono essere svolte per compensi fino a 2 mila euro netti (2.693 euro lordi), sempre in un anno solare, ma a favore di ciascun singolo committente (imprenditore o professionista).

In altre parole, dunque, per la legittimità del lavoro accessorio nei confronti della partita Iva occorre soddisfare due condizioni: tetto massimo (7 mila euro) e vincolo soggettivo (2 mila euro).

Infine, un'ultima particolarità è prevista quando il lavoro accessorio è prestato da soggetti che stanno percependo prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito: per esempio cassa integrazione, indennità di disoccupazione, Naspi ecc. In tal caso, infatti le prestazioni non possono dar vita a compensi complessivamente superiori a 3 mila euro netti (4 mila euro lordi) per anno solare, in tutti i settori produttivi.

I voucher. Una delle semplificazioni del lavoro accessorio è la modalità della retribuzione. Le prestazioni, infatti, sono pagate con i buoni-lavoro orari, c.d. voucher, dal valore prestabilito: 10 euro per un'ora di lavoro e che rappresenta un minimo inderogabile.

L'acquisto di questi voucher non avviene con le stesse modalità per tutti i committenti. È previsto un doppio canale/procedura (acquisto telematico e acquisto cartaceo) con specifico vin-

colo di utilizzo:

a) procedura telematica (c.d. voucher telematico) = obbligatoria per committenti con Partita Iva, cioè imprese e professionisti; facoltativa per committenti senza partita Iva (non imprenditori né professionisti);

b) procedura cartacea = vietata a committenti con partita Iva; utilizzabile esclusivamente da committenti senza partita Iva.

Il canale telematico di acquisto dei voucher prevede queste alternative:

- sito Inps;
- Tabaccai che aderiscono alla convenzione Inps - Fit;
- servizio internet Banking Intesa Sanpaolo;
- Banche Popolari abilitate.

Il canale cartaceo, solo per committenti senza Partita Iva, prevede l'acquisto dei voucher presso gli Uffici postali di tutto il territorio nazionale.

Primo click: la «dichiarazione» all'Inps. Quale che sia la procedura seguita per l'acquisto dei voucher (telematica oppure cartacea) c'è un pre-requisito richiesto a tutti: è necessario che l'Inps sia a conoscenza dei soggetti con cui ha a che fare.

Ciò significa che sia il committente e sia il prestatore di lavoro risultino registrati presso gli archivi dell'Inps.

Se l'uno e l'altro sono già noti perché hanno avuto modo di fruire di altri servizi (richieste di certificati, di indennità, etc.) non devono

fare nulla (si passa automaticamente alle altre fasi di gestione dei voucher); altrimenti, se entrambi o uno dei due non ha avuto mai modo di registrarsi all'Inps, deve farlo e potrà farlo affidandosi a patronati o associazione di categoria dei datori di lavoro oppure direttamente, cioè da se stesso, attraverso una delle seguenti modalità: sportelli Inps presenti sul territorio; sito internet (www.inps.it); contact center Inps/Inail (numero gratuito da telefono fisso 803.164 oppure da cellulare al n. 06164164, con tariffazione a carico dell'utenza chiamante).

L'utilizzo dei voucher, telematici o cartacei, avviene secondo una procedura composta dalle seguenti fasi:

1. Richiesta dei voucher (pagamento)
2. Dichiarazione di inizio attività da parte del committente
3. Rendicontazione dei voucher.

La seconda fase comporta che, prima dell'avvio dell'attività di lavoro accessorio (anche il giorno stesso d'inizio, purché prima dell'inizio effettivo della prestazione), il committente è tenuto a effettuare una «dichiarazione d'inizio prestazione» che intende retribuire attraverso i voucher acquistati precedentemente. La dichiarazione vale anche ai fini Inail e contiene:

- l'anagrafica di ogni prestatore e il relativo codice fiscale;
- la data di inizio e di fine presunta dell'attività lavorativa;
- il luogo di svolgimento della prestazione.

Nel caso in cui, una volta effettuata la comunicazione, si verificano variazioni relativamente ai periodi di inizio e di fine lavoro ovvero ai lavoratori impiegati, tali

variazioni devono essere preventivamente comunicate direttamente dal committente attraverso i canali sopra indicati.

Nel caso di soggetti con partita Iva (imprese e professionisti) per la mancata comunicazione è prevista l'applicazione della c.d. «maxi-sanzione».

Nella circolare n. 1/2016, l'Ispettorato ha precisato che «resta ferma la dichiarazione d'inizio attività da parte del committente già prevista nei confronti dell'Inps»; evidentemente, rimane dovuta in quanto finalizzata all'acquisto/attivazione dei voucher (che, nel caso specifico delle partite Iva, tutto avviene esclusivamente sul canale telematico).

Secondo click: la «comunicazione» al ministero. È una delle principali novità del Jobs act versione 2.0: la tracciabilità dei voucher. Tracciabilità introdotta con la previsione di una comunicazione oraria che tocca fare esclusivamente alle partite Iva, cioè imprese e professionisti.

Nonostante la norma (dlgs n. 185/2016) stabilisca che la nuova comunicazione possa essere fatta mediante sms o posta elettronica, per adesso la si può fare soltanto con la seconda procedura, ossia inviando un'e-mail, non oltre i 60 minuti che precedono l'inizio della prestazione accessoria, alla competente Dtl (Direzione del lavoro), agli indirizzi appositamente creati.

Le e-mail vanno inviate prive di qualsiasi allegato e devono riportare i dati del committente e della prestazione accessoria. I primi, in particolare, devono riguardare almeno codice fiscale e ragione sociale del committente e vanno riportati anche in oggetto dell'e-mail. I dati sulle prestazioni acces-

sorie da indicare sono specificati in tabella in pagina.

La comunicazione deve essere fatta per singolo lavoratore. Vanno comunicate anche le eventuali modifiche o integrazioni delle informazioni già inviate e, anche in tal caso, vanno comunicate per e-mail non oltre i 60 minuti prima delle attività cui si riferiscono.

La sanzione. L'Ispettorato, infine, non ha potuto non ricordare che chi viola l'obbligo della comunicazione è soggetto all'applicazione della «sanzione amministrativa da euro 400 a euro 2.400 in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione», senza possibilità di avvalersi della diffida. Poi ha anche precisato che, se oltre alla nuova comunicazione manca anche la dichiarazione d'inizio attività all'Inps, scatta la maxi-sanzione per lavoro nero.

Per il primo periodo di vigenza del nuovo obbligo (dall'8 al 17 ottobre) ha disposto che «il personale ispettivo terrà in debito conto l'assenza di indicazioni operative», il che è un chiaro invito a non applicare affatto la nuova sanzione.

Novità in arrivo. Le istruzioni operative resteranno valide fino all'arrivo di apposito decreto del ministero del lavoro, previsto al termine della creazione di una infrastruttura tecnologica in grado di semplificare il più possibile i nuovi obblighi di comunicazione, tra cui l'utilizzo del sistema di comunicazione per Sms.

—© Riproduzione riservata—

Per «prestazioni di lavoro accessorio» s'intendono le attività lavorative che non danno luogo, a favore del prestatore di lavoro, a compensi superiori ai 7 mila euro netti tenendo conto di tutte le attività svolte nei confronti di tutti i committenti

Che cosa indicare nell'email

Imprese e professionisti	• Dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore • Luogo della prestazione • Giorno di inizio della prestazione • Ora di inizio e di fine della prestazione
Imprese agricole	• Dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore • Luogo della prestazione • Durata della prestazione su un arco temporale fino a tre giorni
Committenti senza Partita Iva (famiglie)	Non tenuti alla comunicazione preventiva oraria

Tassazione. Le misure chieste da Confedilizia: cedolare anche per i negozi, tetto all'Imu per gli affitti calmierati

Un «pacchetto sgravi» da 700 milioni

Giorgio Costa

■ Dalla cedolare secca anche sulle locazioni commerciali per i negozi di vicinato all'esenzione fiscale sui canoni di locazione abitativa non percepiti. Vorrebbe dire togliere 700 milioni di prelievo fiscale da un settore che «versa» al fisco 50,8 miliardi l'anno; di fatto la sola tassazione patrimoniale vale il 150% in più (nonostante l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa) rispetto a quel che accadeva nel 2011 quando sulla casa pesava l'Ici.

La proposta è stata presentata da Confedilizia, che mette in campo idee concrete per dare una boccata di ossigeno al settore immobiliare, ad un tempo pesantemente toccato dalla crisi e sempre più gravato dal fisco.

Nel 2016, il gettito dei tributi provenienti dal comparto im-

mobiliare è stato stimato dalla Confedilizia in 50,8 miliardi di cui: 9,2 di tributi reddituali (Irpef, Ires, cedolare secca); 22 di tributi patrimoniali (Imu, Tasi); 9 di tributi indiretti sui trasferimenti (Iva, imposta di registro, imposta di bollo, imposte ipotecarie e catastali, imposta sulle successioni e donazioni); un miliardo di tributi indiretti sulle locazioni (imposta di registro, imposta di bollo); 9,6 di altri tributi (Tari, tributo provinciale per l'ambiente, contributi ai consorzi di bonifica).

«Il settore immobiliare – spiega il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa – è gravato da un macigno fiscale, soprattutto di tipo patrimoniale, che colpisce tutte le tipologie di immobili: quelli locati (abitazioni, negozi, uffici, sia che gli inquilini paghino sia che siano morosi),

quelli che non si riescono neppure ad affittare, le case di villeggiatura, quelle ereditate e lasciate deperire per mancanza di risorse. Si tratta di un macigno che continua a impoverire le famiglie, comprimendo i consumi».

Gli interventi proposti da Confedilizia, se messi in atto, avrebbero un costo per l'Erario di circa 700 milioni di euro (poco più dell'1% del gettito totale dei tributi gravanti sugli immobili).

Le misure proposte vanno dall'introduzione di una cedolare secca per le locazioni commerciali (con sperimentazione per nuove attività aperte in locali sfitti o per i «negozi di vicinato») all'equiparazione del trattamento fiscale dei canoni di locazione abitativi e non abitativi non percepiti, dalla previsione di un limite del 4 per mille alla somma delle

aliquote Imu-Tasi per i contratti di locazione a canone calmierato («concordati» e per studenti universitari); alla proroga per un quadriennio della cedolare secca al 10% per i contratti di locazione a canone calmierato. Infine, ripristino della deduzione Irpef del 15% per i redditi da locazione e soppressione dell'Irpef sugli immobili non locati.

LA PROPOSTA

Un fisco meno «aggressivo»

■ Confedilizia propone alcune idee per ridurre la pressione fiscale sugli immobili tra cui: l'introduzione di una cedolare secca per le locazioni commerciali; l'equiparazione del trattamento fiscale dei canoni di locazione abitativi e non abitativi non percepiti; la previsione di un limite del 4 per mille alla somma delle aliquote Imu-Tasi per i contratti di locazione a canone calmierato («concordati» e per studenti universitari); la proroga per un quadriennio della cedolare secca al 10% per i contratti di locazione a canone calmierato; il ripristino della deduzione Irpef del 15% per i redditi da locazione; la soppressione dell'Irpef sugli immobili non locati

Ferrovie, nuovi programmi al via per 18 miliardi di euro. Dal 2017 altre risorse

Alessandro Arona

Pronti allo sblocco, nel giro di pochi mesi uno dall'altro, i due Aggiornamenti 2015 e 2016 del Contratto Rfi, 18 miliardi di euro di investimenti ferroviaria interamente finanziati.

L'Addendum 2015, per **8,9 miliardi** di euro di nuove risorse sbloccate, approvato dal Cipe il 22 dicembre 2015 (in Gazzetta il 28 aprile), dopo i pareri parlamentari è stato approvato prima dell'estate con decreto Mit-Mef, e si attende ora a giorni il visto della Corte dei Conti per la definitiva operatività. Il secondo, l'Addendum 2016 che sblocca **altri 8,9 miliardi**, approvato dal Cipe il 10 agosto, avrà un iter per la prima volta più rapido, e Fs conta di averlo operativo per l'inizio del 2017.

Nel secondo pacchetto ci sono anche **4,2 miliardi** per la **manutenzione straordinaria**, contenuti nel Contratto Servizi Rfi, approvato sempre nel Cipe del 10 agosto.

In tutto, dunque, 22 miliardi per nuove opere, ammodernamenti, manutenzioni. Questa massa di risorse deve spingere quella "cura del ferro" che sembra essere la cifra distintiva delle scelte strategiche del ministro Graziano Delrio e del governo Renzi in materia di trasporti.

LA SPESA EFFETTIVA

I "motori" delle ferrovie si stanno rimettendo in azione, dopo il rallentamento degli anni scorsi. Da una parte le grandi opere che "tirano" cassa e sbloccano nuovi lotti (Treviglio-Brescia, Brennero, Terzo Valico, Napoli-Bari, più Brescia-Verona e Verona-Padova in arrivo) dall'altra gli interventi per la sicurezza, l'upgrading delle linee, la tecnologia, le linee regionali e i nodi urbani.

La spesa effettiva per investimenti sta progressivamente crescendo, dal minimo di 2,9 miliardi nel 2013 ai 3,6 nel 2014, ai 4,0 miliardi previsti per quest'anno. Sulla spesa di quest'anno hanno inciso per 620 milioni i lotti costruttivi (Treviglio-Brescia, conclusa, aprirà il 10 dicembre, Terzo Valico, Brennero) e per 901 milioni lo "Sviluppo infrastrutture", punto Ao4 del contratto di programma (dove troviamo opere in corso come la Arcisate-Stabio, il Nodo di Palermo, la Napoli-Bari, la Orte-Falconara, l'adeguamento tecnologico della Salerno-Reggio Calabria, e altre programmate come la tratta italiana della Torino-Lione, il potenziamento dei nodi urbani, il potenziamento della Venezia-Trieste, le linee di accesso al Brennero e al Gottardo, etc.). Dunque, su 4 miliardi di spesa 2016, 1,5 miliardi si riferiscono a "nuove tratte", ad alta capacità o meno, 1,6 miliardi ad adeguamento tecnologico, upgrading e miglioramento delle reti regionali e metropolitane e circa 900 milioni alla manutenzione straordinaria.

Il trend di aumento degli investimenti è destinato a proseguire, anche se le previsioni Rfi di inizio anno, di arrivare già nel 2017 a 4,6 miliardi di spesa, sono ora più realisticamente ridimensionate a 4,1 miliardi. L'obiettivo è comunque salire a circa 5 miliardi nel giro di qualche anno.

LA PROGRAMMAZIONE

I due Aggiornamenti 2015 e 2016 al Contratto di programma 2012-2016 sbloccano 18 miliardi di euro di nuovi finanziamenti, in gran parte provenienti dalle leggi di stabilità 2015 e 2016, più fondi Ue Connecting europe e risorse dalla vendita della rete elettrica a Terna. L'Aggiornamento 2015 è già approvato con decreto Mit-Mef, manca solo il visto della Corte dei Conti, atteso a giorni. L'Aggiornamento 2016 per la prima volta segue un iter "semplificato": l'approvazione Cipe, il 10 agosto, non è una formale delibera, dunque non va alla Corte dei Conti (qualche mese di tempo risparmiato). È in corso la formalizzazione del parere Cipe, a breve andrà per il parere alle Camere, che hanno 45 giorni per esprimersi; poi il Dm Mit-Mef e la registrazione della Corte dei Conti (una volta sola, non due come in passato). Rfi conta sul via libera finale entro la primavera prossima.

Ebbene, nei due nuovi "addendum" Rfi ci sono complessivamente 10,4 miliardi di euro (il 58% dei 18 miliardi totali), per "grandi opere" (7,1 mld per lotti costruttivi e 3,2 per opere sui corridoi europei). Bisogna però considerare che la manutenzione straordinaria, che entra nel conto della spesa effettiva per investimenti, è invece prevista nel Contratto Rfi - Parte servizi, anch'essa approvata dal Cipe il 10 agosto; si tratta di 4,2 miliardi per la manutenzione straordinaria, circa un miliardo all'anno.

In tutto, dunque, ci sono 22 miliardi di euro di nuovi finanziamenti per investimenti Rfi in fase di sblocco.

Inoltre sono in arrivo, dalla "manovra" sui fondi Fsc di agosto (i 13,4 miliardi ai Patti per il Sud e 11,5 alle Infrastrutture), altri 2,4 miliardi per opere Rfi, da "programmare" nel corso del 2017 nel Contratto di programma 2017-2021, insieme ai nuovi fondi che Fs si aspetta dalla legge di bilancio, circa 9 miliardi di euro in competenza, impegnabili. Nel corso del 2017 Rfi e Ministero dovrebbe dunque essere in grado di prevedere nel Contratto 2017-2021 altri interventi per 11,3 miliardi di euro.

Per qualche dettaglio sulle opere vi invitiamo a leggere, per l'Addendum 2015, il numero 8/2016 di «Edilizia», per il 2016 la scheda qui allegata.

E quest'altro servizio qui allegato.

LA PROJECT REVIEW

Un interessante processo in corso nella programmazione Rfi, in pieno accordo con la "project review" chiesta dal Ministro Graziano Delrio, è quella di ripensare le opere di potenziamento dei corridoi europei ridimensionando o accantonando dove possibile le nuove tratte fuori sede, a favore invece di potenziamenti delle tratte esistenti, magari con limitate correzioni di tracciato, puntando molto sulla tecnologia per il potenziamento della capacità (meno spazio tra un treno e l'altro) e la velocizzazione. È già nell'Aggiornamento 2015, ad esempio, l'abbandono della nuova tratta Tav Venezia-Trieste (costo: 7,5 miliardi) a favore di un potenziamento con mini-varianti (progettazione in corso, circa 1,8 miliardi).

L'ultima novità, ancora non nei programmi, è invece sulla Catania-Palermo, e ce la spiega lo stesso Ad di Rfi, Maurizio Gentile. «Le prime due tratte per il raddoppio della linea da Catania - spiega - Bicocca-Catenanuova e Catenanuova-Raddusa Agira, sono finanziate per circa 900 milioni di euro, e potrebbero essere vicine al bando di gara». La fase successiva, Raddusa-Enna-Fiumetorto, è in progettazione e dovrebbe costare 5,3 miliardi. «In tutto - dice Gentile - da Catania a Fiumetorto, servono circa 6 miliardi di euro. Ho fatto a settembre una proposta a Delrio e alla Regione: cominciamo ad ammodernare la linea a un solo binario, con rettifiche di tracciato e tecnologia: costerebbe 3,5 miliardi anziché 6, potremmo finire nel 2023 anziché nel

2027, e comunque il viaggio scenderebbe da 2 ore e 50 a 2 ore. Con i 900 milioni che abbiamo, anziché appaltare il raddoppio su una piccola tratta, possiamo avviare interventi e progettazioni per ammodernare un binario per un tratto molto più lungo».

La stessa filosofia è stata utilizzata per la tratta nazionale della Torino-Lione (si veda sul nostro sito), e nell'Addendum 2016 c'è una ulteriore fase (190 milioni) della velocizzazione della Battipaglia-Reggio Calabria, in grado di far guadagnare 9 minuti al viaggio, dopo i 230 milioni già spesi per la prima fase (-6 minuti).

Ferrovie/2. Il 47% dei fondi alle grandi opere, il resto upgrading, linee regionali, sicurezza, merci, manutenzione

Alessandro Arona

Se consideriamo anche i 4,25 miliardi per la manutenzione straordinaria, contenuti nell'Aggiornamento 2016 Parte Servizi, approvato anch'esso dal Cipe il 10 agosto, per le ferrovie sono in fase di "sblocco" nuovi interventi per 22 miliardi di euro. Il 47% della cifra (10,4 miliardi) è per grandi opere, di cui 7,1 miliardi per "lotti costruttivi" (tratte Av/Ac Terzo Valico, Milano-Brescia-Verona-Padova, Brennero, Apice-Orsara sulla Napoli-Bari, Andora-Finale Ligure) e 3,2 miliardi per nuove opere nei corridoi europei (Napoli-Bari, Brennero-Verona, Messina-Catania). Partiamo proprio da qui.

GRANDI OPERE/1. LOTTI COSTRUTTIVI.

Nell'Addendum 2015 ci sono 1,5 miliardi per un primo lotto sulla Brescia-Verona Av (su 3,9 miliardi di costo totale) e altri 1,5 miliardi su un lotto della Verona-Padova (su 5,4 miliardi di costo, parliamo sempre delle cifre nelle tabelle Rfi). L'iter approvativo delle due tratte è in corso, e potrebbe approdare al Cipe tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2017, per poi sbloccare gli atti integrativi con i general contractor e l'inizio dei lavori entro il 2017. L'Aggiornamento 2016 non aggiunge altre risorse.

Per il Terzo Valico ci sono 607 milioni per il terzo lotto costruttivo, anticipati dal Cipe con delibera Cipe 6 agosto 2015, andata in Gazzetta il 22 gennaio scorso. Con tale delibera il Cipe ha confermato l'impegno programmatico a finanziare l'intera opera, entro il limite di spesa di 6,2 miliardi di euro. Il quarto lotto costruttivo da 1.630 milioni (finanziato nell'Aggiornamento 2016 Rfi) è stato poi autorizzato e finanziato dal Cipe il 10 agosto (delibera non ancora in Gazzetta). I finanziamenti totali salgono così a 3.817 milioni su 6.200.

Per il Brennero ci sono 869 milioni per il 3° lotto costruttivo, già anticipati dal Cipe il 29 aprile 2015, e altri 1,27 miliardi per il 4° lotto nell'Addendum 2016, assegnati con delibera Cipe del 1° maggio scorso, in Gazzetta il 12 agosto scorso. Siamo dunque, per la parte a carico dell'Italia, a 3,1 miliardi su 4,4.

Nell'Addendum 2016 ci sono poi 155 milioni per la Apice-Orsara, sulla Napoli-Bari, che si aggiungono ai 768 milioni già disponibili per poter così far partire un primo lotto costruttivo da oltre 900 milioni per la tratta Apice-Irpinia.

GRANDI OPERE SU CORRIDOI EUROPEI

L'Addendum 2016 prevede i primi 1.450 milioni per le tratte di adduzione al Brennero, il potenziamento della Fortezza-Ponte Gardena (1° lotto della linea di accesso al nuovo valico del Brennero); 826 milioni per il primo lotto della Fiumefreddo-Taormina (raddoppio Messina-Catania), che in tutto costa 2,3 miliardi; 443 milioni per il raddoppio Termoli-Lesina, in coerenza con la prescrizione della delibera Cipe 112/2015; e infine 345 milioni per la linea Av/Ac Napoli-Bari, tratta Frasso Telesino-Benevento.

SICUREZZA

In tutto, nei due addendum, ci sono fondi per 1.848 milioni. Da segnalare oltre 300 milioni di opere anti-dissesto idrogeologico, e l'avvio con l'Addendum 2016 del piano di sistemazione dell'armamento ferroviario (vecchie traversine in legno) chiesto dall'Agenzia nazionale sicurezza (i primi 317 milioni su 1.742 di costo previsto).

TECNOLOGIA

Investimenti in tecnologie per la circolazione e l'efficientamento per 829 milioni. Qui dentro le tecnologie Ertms, il piano nazionale per il governo della circolazione (Acc) e anche specifici interventi di upgrading tecnologico sulle tratte Torino-Padova (linea storica), Bologna-Padova, Napoli-Salerno-Battipaglia.

UPGRADING AREE METROPOLITANE (NODI URBANI)

Per le aree metropolitane previsti 1.139 milioni complessivi. C'è ad esempio un Piano stazioni da 411 milioni, interventi sui Nodi di Roma (172 milioni nell'Addendum 2015 e 20 nel 2016), Milano (45 + 160), Firenze (70 sul 2015), Torino (30 + 90), Bologna (30 sul 2015), Venezia (40 sul 2016), Palermo (13 sul 2016).

UPGRADING CORRIDOI VIAGGIATORI (LUNGA PERCORRENZA)

In tutto ci sono 742 milioni.

Nell'Addendum 2015 ci sono 200 milioni per l'upgrading infrastrutturale della linea Direttissima Firenze-Roma, 102 milioni per la Roma-Napoli, a cui se ne aggiungono altri 35 dall'Addendum 2016. Poi 70 milioni per l'upgrading infrastrutturale e tecnologico della linea storica Milano-Bologna, e 50 per la Genova-Ventimiglia.

Nell'Aggiornamento 2016 troviamo 65 milioni per la velocizzazione della Torino-Genova (I fase) e altri 50 per la Milano-Genova (I fase).

UPGRADING CORRIDOI MERCI

In tutto 619 milioni nei due addendum. Si tratta di interventi per l'adeguamento prestazionale delle linee merci (sagoma e lunghezza dei treni) e per il potenziamento delle connessioni con porti e terminali. Ad esempio 130 milioni sul 2015 per Upgrading corridoio Reno-Alpi (adeguamento sottostazione elettrica SSe, tecnologie e eliminazione interferenze linea Luino, tecnologie linea Domodossola), e in generale interventi diffusi sulle linee nei corridoi europei per adeguare linee, gallerie, porti, interporti, ai treni Pc80 e di lunghezza 750 metri, in particolare per essere pronti nel 2021 alla piena operatività dei tunnel svizzeri di Gottardo e Ceneri.

POTENZIAMENTO E SVILUPPO: RETI REGIONALI

Su questo 2.327 milioni. Nell'Addendum 2015 troviamo ad esempio 415 milioni per Potenziamento infrastrutturale della Pistoia-Montecatini (Terme-Lucca), 291 milioni per Interventi diffusi sulle linee regionali e aree metropolitane per lo sviluppo del TPL; 100 milioni per Ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria della Regione Calabria e altrettanti per la Sardegna.

Nell'Addendum 2016 190 milioni per la velocizzazione della Battipaglia-Reggio Calabria; 81 milioni per il nodo di Novara; 87 per il raddoppio della Empoli-Granaiole; 69 per il ripristino della linea Palermo-Trapani via Milo, 29 per la velocizzazione della Battipaglia-Potenza-Metaponto; 49 per la S.Gavino-Sassari-Olbia.

Congiuntura, per Federcostruzioni primi (deboli) segni di ripresa nel 2016: +0,7%

Giuseppe Latour

Anche Federcostruzioni, la federazione di Confindustria che riunisce le principali categorie produttive del mercato edile e infrastrutturale, conferma la ripresa in atto nel settore. Dopo otto lunghi anni di crisi i numeri dell'associazione, presentati venerdì al Saie di Bologna dal vicepresidente Luigi Di Carlantonio, e dal segretario generale Luigi Perissich, fanno registrare i primi segnali positivi.

Nel 2016, allora, c'è da attendersi un **piccolo incremento del valore della produzione (+0,7%)**, dopo la perdita dello 0,5% nel 2015 e del 3% nel 2014.

La federazione ha, anzitutto, ricordato che **dal 2008 al 2015 la filiera ha visto andare in fumo 131 miliardi di euro (quasi il 30% del valore della produzione)**, perdendo 674mila posti di lavoro. In termini assoluti, è il comparto delle costruzioni ad avere perso la parte più consistente: il calo registrato è di 79,4 miliardi di euro. Ma anche gli altri settori hanno ugualmente sofferto la crisi.

Solo **i dati positivi dell'export** hanno attutito l'effetto negativo della forte contrazione della domanda interna. In termini relativi, le flessioni più consistenti si sono manifestate nei settori dei laterizi (-72,4%), del commercio delle macchine per il movimento terra, da cantiere e per l'edilizia (-59,5%), del cemento e calcestruzzo (-54,1%), dei bitumi e dell'asfalto (-45,2%), della siderurgia (-42,4%), dei prodotti del vetro (-42,1%), del commercio delle macchine per il movimento terra (-41,4%).

Al momento, **il settore ha un valore della produzione pari a 400 miliardi di euro** e occupa 2,6 milioni di persone, che rappresentano il 12% dell'occupazione nazionale. Il 50% di questi addetti sono impiegati nelle costruzioni in senso stretto, il 25% nella filiera della progettazione e dei servizi innovativi, il 13% in quella dei materiali, mentre il resto si occupa di tecnologie, macchinari e impianti.

I dati della federazione dicono che **già a partire dal 2015 il calo si è molto ridotto** e adesso andiamo verso una risalita: nel 2016 si prevede un aumento dello 0,6/0,7% mentre **nel 2017 molto dipenderà dalle misure della legge di Stabilità**.

Quindi, un ruolo importantissimo potrà essere giocato dal menù di interventi che il Governo sta definendo in queste ore sul fronte delle regole per il rilancio del mercato dei lavori pubblici e, dal lato di quelli privati, nel campo del potenziamento degli incentivi per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici. Senza dimenticare il tema della riqualificazione del territorio, delle scuole e del patrimonio edilizio. Dal lato delle opere pubbliche, in particolare, sarà decisiva

la fase di attuazione del Codice appalti: andrà superata la difficile fase di avvio della nuova normativa che ha ridotto in maniera consistente la capacità delle stazioni appaltanti. E bisognerà valutare con attenzione la portata del piano Casa Italia in termini di impatto sul nostro territorio.

In prospettiva, infine, un ruolo centrale sarà giocato dall'innovazione e dalla digitalizzazione dei processi produttivi, includendo la filiera delle costruzioni nella strategia "Industria 4,0". D'altronde, come ha ricordato anche Di Carlantonio nella sua presentazione, un aumento di domanda di un miliardo di euro nelle costruzioni genera una ricaduta complessiva sull'intero sistema economico di oltre 3,5 miliardi, con la relativa creazione di 15.555 unità di lavoro: poco meno di 10mila nelle costruzioni in senso stretto e le altre nei settori collegati.

La conferenza di servizi accelera: tempi più snelli per evitare impasse decisionali

Carmen Chierchia e Guido Inzaghi

Le nuove regole sulla conferenza di servizi previste dal Dlgs 127/2016- applicabili ai procedimenti avviati dopo il 28 luglio scorso - puntano a ridurre i tempi, snellirne l'iter ed evitare impasse decisionali di questo strumento, introdotto nel nostro ordinamento nel 1990 dalla legge 241/1990.

La conferenza semplificata

Tra le principali novità figura la cosiddetta conferenza semplificata, ossia un modulo operativo che si aggiunge a quelli già esistenti e che non richiede la presenza contemporanea dei rappresentanti di ciascuna amministrazione coinvolta, non svolgendosi tramite riunioni.

Questa tipologia di conferenza si innesta nell'ambito delle conferenze di servizi "decisorie", tese a maturare una decisione unica, e spesso pluri-strutturata, a seguito di una valutazione comparata di più interessi espressi nel contesto di uno o più procedimento.

Il procedimento

Oggi, quindi, la conferenza decisoria si articola in due categorie: la semplificata e la simultanea. Di regola, la conferenza decisoria si avvia con la formula semplificata (fatta eccezione per casi specifici) e si svolge in modalità asincrona, quindi senza la partecipazione contestuale dei rappresentanti della Pa. Il procedimento, quindi, si articola in più fasi:

La comunicazione. Dopo l'avvio del procedimento, l'amministrazione procedente invia alle altre una comunicazione indicando l'oggetto della determinazione, il termine per le integrazioni (15 giorni) e quello entro cui pronunciarsi (45 giorni, che diventano 90 in caso di interessi rafforzati come ambiente, beni culturali, paesaggio, salute), nonché la data dell'eventuale riunione per la convocazione in modalità simultanea.

L'invio delle determinazioni delle Pa coinvolte. Entro il termine assegnato, le Pa dovranno esprimersi formulando il proprio "assenso" o il proprio "dissenso", potranno suggerire modifiche al progetto e indicare prescrizioni o condizioni che devono essere chiare e analitiche nonché, se riferite ad un vincolo, dovranno specificare a quale vincolo fanno riferimento e la fonte normativa o regolamentare da cui esso derivi.

Se una amministrazione coinvolta nel procedimento non trasmette il proprio parere entro 45 giorni (90 per le materie sensibili) o se la relativa determinazione non rispetta i requisiti di chiarezza e completezza richiesti dalla normativa, si forma, sul progetto esaminato, il silenzio-assenso senza condizioni. Circostanza, questa, che può determinare la responsabilità dell'amministrazione (per il mancato esercizio del potere conferitole) o del dipendente nei confronti della Pa.

La determinazione di conclusione del procedimento. Scaduto il termine assegnato alle Pa, l'amministrazione procedente, entro i successivi cinque giorni, adotta la determinazione di conclusione del procedimento che potrà essere "positiva", in caso di acquisizione di atti di assenso, anche implicito, e le cui eventuali condizioni e prescrizioni non modificano radicalmente il progetto analizzato; o "negativa" in caso pervengano uno o più atti di dissenso che l'amministrazione procedente non ritenga superabili.

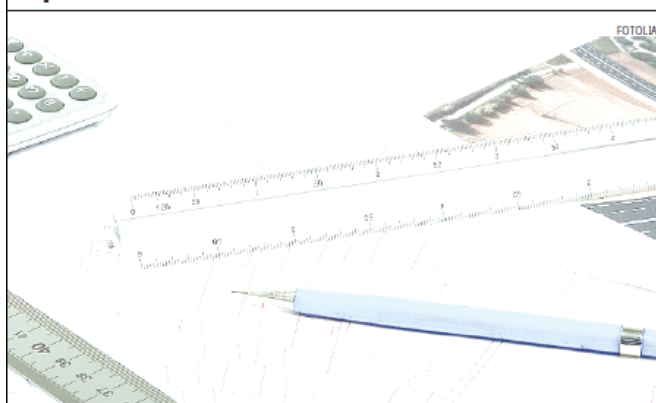
La conferenza simultanea

Si ricorre alla conferenza simultanea (ossia la formula della conferenza conosciuta finora- che vede la partecipazione contestuale delle varie amministrazioni allo stesso tavolo) nei seguenti casi:

- se in sede di conferenza semplificata le Pa esprimono posizioni differenziate e con condizioni complesse;
- in caso di procedimenti di particolare complessità;
- qualora lo richieda il proponente.

Si riporta in auge, in altri termini, il modello di formazione del provvedimento amministrativo che non necessita del coinvolgimento contestuale delle amministrazioni ma che vede la amministrazione procedente acquisire man mano dalle altre Pa coinvolte i vari pareri e poi emana il provvedimento finale.

Il quadro



I CASI PRATICI

IL SILENZIO ASSENSO

Se una Pa preposta alla tutela di un vincolo culturale non si esprime nei termini (90 giorni) assegnati dalla pubblica amministrazione procedente, il procedimento resta sospeso?

No, l'amministrazione procedente può concludere il procedimento considerando che si sia formato il silenzio assenso

L'EVOLUZIONE DELL'ISTITUTO

PRIMA DELLA RIFORMA



01 | CONFERENZA ISTRUTTORIA

È la conferenza che esamina più interessi coinvolti in un solo procedimento per arrivare a una decisione cosiddetta monostrutturata

02 | CONFERENZA DECISORIA

Esamina più interessi nell'ambito di più procedimenti funzionalmente collegati per arrivare a una decisione cosiddetta pluristrutturata

03 | CONFERENZA PRELIMINARE

Svolge un esame preventivo per comprendere le condizioni per ottenere i necessari atti di consenso da parte delle Pa coinvolte

DOPO LA RIFORMA



Per i procedimenti avviati dopo il 28 luglio 2016

01 | CONFERENZA SEMPLIFICATA

È la conferenza di servizi che si svolge in modalità a distanza, in forma semplificata e in modalità asincrona

02 | CONFERENZA SIMULTANEA

Si svolge in forma simultanea e in modalità sincrona

AUTOTUTELA E OPPOSIZIONE

Una amministrazione preposta alla tutela del paesaggio partecipa alla conferenza di servizi (ad esempio, inviando una propria nota) ma non esprime chiaramente il proprio dissenso in sede di conferenza. Quale rimedio potrà esperire contro la determinazione di conclusione?

Non sarà possibile procedere con l'opposizione in quanto tale rimedio è possibile solo per le amministrazioni che abbiano espresso «in modo inequivoco» il proprio motivato dissenso. Potrà, invece, richiedere alla pubblica amministrazione procedente di attivare il meccanismo di autotutela.

Conferenza dei servizi/3. Raccolta dei pareri più facile per Scia e permesso di costruire

Carmen Chierchia e Guido Inzaghi

Lo strumento della conferenza di servizi è tradizionalmente collegato alla necessità della semplificazione di procedimenti articolati e complessi in cui confluiscono le decisioni di più amministrazioni portatrici di interessi diversi.

Sono molti i casi in cui un procedimento amministrativo si articola in più direzioni e necessita di acquisire un centro in cui le varie opinioni vengono convogliate e valutate.

Conferenza istruttoria

Si pensi, ad esempio, a un'amministrazione che per concludere il proprio procedimento – quindi, fondando la propria decisione sulla valutazione del solo interesse giuridico che è chiamata a tutelare – decida che per il miglior risultato della sua azione amministrativa sia opportuno un confronto con altre amministrazioni. Esse, infatti, possono portare all'attenzione della Pa procedente alcuni elementi in fatto o diritto che la possono aiutare a meglio ponderare la valutazione che si concretizza nel provvedimento finale.

È questo il caso della conferenza istruttoria, che esamina più interessi coinvolti in un solo procedimento e che danno vita ad una decisione monostrutturata. Si pensi all'ipotesi di un permesso di costruire in area non vincolata o non in fascia di rispetto, ma per il cui rilascio la Pa decida di acquisire anche i pareri degli enti preposti alla tutela di una determinata strada che potrebbe avere un impatto in termini di traffico e circolazione con il progetto da approvare.

Conferenza preliminare

Altra ipotesi è la conferenza preliminare, ossia quella che viene convocata per svolgere un esame preventivo su un dato progetto e così permettere all'istante e alla Pa di comprendere le condizioni per ottenere in futuro i necessari atti di consenso.

Conferenza decisoria

Molto frequenti, in edilizia, sono i casi di conferenza decisoria, ossia la conferenza nel cui consesso sono chiamati ad esprimersi i rappresentanti di più amministrazioni direttamente coinvolte da un dato progetto e che, per ragioni di celerità e speditezza, vengono chiamati a partecipare attraverso il modulo della conferenza per il rilascio del titolo edilizio finale.

Va anzitutto ricordato che è il Suap (Sportello unico per le attività produttive) l'organo cui compete l'acquisizione dei vari pareri eventualmente necessari in procedimenti così complessi, e l'articolo 5 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) ricorda che tale raccolta può ben avvenire attraverso proprio lo strumento della conferenza di servizi.

Si pensi, poi, all'articolo 20 del Dpr 380, che descrive il procedimento per la formazione del permesso di costruire e che attribuisce al responsabile del procedimento il compito di curare l'istruttoria e, se necessario, acquisire gli ulteriori atti di assenso, per il tramite della conferenza di servizi.

Parimenti, per il procedimento tramite Scia: il legislatore ricorre alla conferenza di servizi per il caso in cui occorre acquisire più pareri.

Tali forme decisorie dovranno, oggi, essere impostate secondo la riforma del Dlgs 127/2016, e quindi, non richiederanno la presenza congiunta dei rappresentanti in una sola riunione ma dovranno, di regola, seguire la formula della conferenza semplificata, con richiesta di pareri da parte della Pa procedente, seguita dall'invio delle determinazioni degli altri enti coinvolti dal rilascio del titolo edilizio.

Dall'edilizia «verde» arriveranno 400mila posti di lavoro entro il 2017

Mila Fiordalisi

Il green building ha creato 236mila posti di lavoro e potrebbe arrivare, calcolando l'indotto, a 400mila entro il 2017. E mentre in Italia il mercato delle nuove costruzioni diminuirà nel tempo, fino a pesare il 2% nel 2050, quello della ristrutturazione sostenibile continuerà a crescere. È quanto emerge dal rapporto GreenItaly 2016 di Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso in collaborazione con il Conai e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Lo scenario prossimo venturo si preannuncia più che positivo anche in considerazione del nuovo Piano Industria 4.0: «Per la prima volta il tema ambientale entra nella strategia industriale Paese - commenta il ministro dell'Ambiente Luca Galletti -. Nel progetto Industria 4.0 tutti gli investimenti che vanno nel senso dell'economia circolare godono del super ammortamento fino al 250%. Questa è una grande spinta agli investimenti verdi». Il presidente di Fondazione Symbola Ermete Realacci evidenzia che «investendo nel green le aziende diventano più sostenibili e soprattutto più competitive e aprono un sentiero che va verso il futuro». «Green fa rima con innovazione - aggiunge il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello -. Non a caso le imprese green sono quelle maggiormente digitalizzate».

Il green dunque è una leva di crescita e riguardo al settore edilizia sono le ristrutturazioni a rappresentare la chiave di volta: «Quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni - si legge nel report -. Negli ultimi due anni è cresciuto del 20% e oggi rappresenta il 70% del mercato complessivo». Stando a quanto emerge dall'indagine nel nostro Paese sono 4,5 milioni gli edifici che andrebbero ristrutturati, oltre il 61% "vecchio" di oltre 40 anni. Le abitazioni che hanno bisogno di un restyling sono il 55,4% di quelle presenti sul territorio nazionale e diventeranno il 65,7% entro 10 anni. «Con un intervento pesante, il risparmio energetico di un immobile può andare dal 30 all'80%. Non sempre, però - puntualizzano i ricercatori - occorre intervenire in modo radicale: a volte, con leggeri miglioramenti, continui e gradualmente nel tempo, si può arrivare ad un risparmio del 10-20%». Il risparmio potrebbe dunque variare - per un appartamento di circa 100 mq o una villetta unifamiliare - da un minimo di 350 euro fino a 1.400 euro. E complessivamente i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di riqualificazione energetica potrebbero generare 500 miliardi di euro per il settore dell'edilizia.

È il patrimonio edilizio pubblico a rappresentare uno dei settori in cui la riqualificazione energetica potrebbe sortire maggiori vantaggi, visto che gli edifici della PA valgono più dell'8% dei consumi energetici dello Stato. «Si calcola che si possa tagliare, con interventi leggeri, almeno un 20% della bolletta, che vale in media 6 miliardi di euro l'anno (1,2 miliardi di risparmio). Con interventi più strutturali, la riduzione arriva al 30-35%». Ma agire su questo "stock" non sarà semplice considerare

le risicate risorse a disposizione degli enti locali. «Si stanno studiando nuove soluzioni, promuovendo partnership con privati capaci di muovere investimenti che richiedono un impegno minimo di fondi pubblici - si evidenzia nel rapporto -. Un'idea è la partecipazione di investitori esterni che mettono il capitale e vengono poi ripagati con una parte del risparmio generato dall'immobile stesso».

Ulteriori risparmi sono attesi dallo Smart Home & Building, l'insieme di soluzioni che permettono agli oggetti di interagire fra loro e con l'ambiente circostante. Oggi l'1% delle abitazioni in Italia è dotato di dispositivi per il telecontrollo del riscaldamento o dell'antifurto, ma, grazie allo sviluppo di tecnologie wireless dentro gli appartamenti e con la diffusione della tecnologia Bluetooth Low Energy, si stima che entro il 2016 saranno 3 milioni gli oggetti connessi nelle case degli italiani. Le ricadute sono innumerevoli, soprattutto in termini di risparmio energetico, che può raggiungere circa 450kwh elettrici e oltre 3000kwh termici all'anno.

Consiglio di Stato. Firma elettronica da fissare prima dei termini per la partecipazione Appalti, nelle gare telematiche niente deroghe alle procedure

Alberto Barbiero

■ La firma digitale rappresenta l'elemento di certezza del firmatario dell'offerta nelle gare interamente gestite telematicamente, che prevedono una serie di attività in sequenza volte a garantire la sicurezza delle fasi di invio e di ricezione dei documenti.

Con la sentenza 4050/2016 il Consiglio di Stato evidenzia l'importanza delle operazioni che devono essere sviluppate dagli operatori economici nelle procedure nei mercati elettronici e su altre piattaforme informatiche.

La pronuncia evidenzia come ciò che caratterizza le gare telematiche rispetto a una tradizionale gara d'appalto sia l'utilizzo di una piattaforma online di e-procurement e di strumenti di comunicazione digitali (firma digitale e Pec), che di fatto rendono l'iter più efficiente, veloce e sicuro rispetto a quello tradizionale, basato sull'invio cartaceo della documentazione e delle offerte.

Le fasi di gara seguono una successione temporale che offre garanzia di corretta partecipazione, inviolabilità e segretezza delle offerte: la firma digitale garantisce infatti la certezza del firmatario dell'offerta e la marcatura temporale (prevista in varie piattaforme telematiche) ne garantisce la data certa di firma e l'univocità della stessa.

Il Consiglio di Stato rileva che

attraverso l'apposizione della firma, da effettuare inderogabilmente prima del termine fissato per la partecipazione, e la trasmissione delle offerte esclusivamente durante la successiva fase di finestra temporale, si garantisce la corretta partecipazione e inviolabilità delle offerte.

I sistemi provvedono, infatti, alla verifica della validità dei certificati e della data e ora di marcatura: l'affidabilità degli algoritmi di firma digitale garantiscono la sicurezza delle fasi di invio e di ricezione delle offerte in busta chiusa.

Nella sentenza si pone in rilievo un aspetto peculiare: nella gara telematica la conservazione dell'offerta è affidata allo stesso concorrente, garantendo che questa non venga, nelle more, modificata proprio attraverso l'imposizione dell'obbligo di firma nel termine fissato per la presentazione delle offerte.

La firma digitale (e l'eventuale marcatura temporale) corrispondono quindi alla chiusura della busta nella procedura tradizionale, mentre

Alla chiusura del periodo di upload, le offerte sono disponibili nel sistema in forma "chiusa": al momento della loro apertura mediante le funzionalità del sistema, lo stesso redige in automatico la graduatoria, tenendo conto anche dei punteggi tecnici attribuiti dalla commissione giudicatrice.

Proprio l'intervento dell'organo valutatore nelle procedure con l'offerta economicamente più vantaggiosa è uno dei profili di maggiore complessità, in quanto si sviluppa offline e si traduce nel riversamento dei punteggi attribuiti nella procedura telematica. Molte piattaforme si stanno evolvendo, con la definizione di funzioni che consentono di registrare le attività della commissione, come quelle di recente introdotte nel Mepa.

L'importanza dell'utilizzo delle procedure telematiche è sancita non solo dall'obbligo di utilizzo per l'acquisizione di beni e servizi di valore inferiore alla soglia comunitaria stabilito dall'articolo 1, comma 450 della legge 296/2006, ma anche dal rafforzamento determinato dal comma 2 dell'articolo 37 del nuovo Codice dei contratti, che lo individua come strumento necessario per le stazioni appaltanti per operare entro la fascia di valore tra 40 mila euro e le soglie comunitarie (e un milione di euro per i lavori di manutenzione ordinaria).

Qualora, infatti, l'amministrazione non avesse modo di utilizzare il mercato elettronico o la piattaforma telematica, dovrebbe rivolgersi a una centrale di committenza (obbligo per i Comuni capoluogo) o sviluppare una procedura ordinaria, a evidenza pubblica.

■ CAS / Consorzio per le Autostrade Siciliane

Cantieri avanti tutta: lavori in corso sull'intera rete

L'obiettivo è consegnare ai siciliani un sistema autostradale di livello europeo. 375 milioni di euro in campo a oggi

“Sono molto soddisfatto”, ha dichiarato il presidente Rosario Faraci. Il governatore Crocetta ha sempre posto la questione autostrade tra i punti centrali della sua programmazione regionale e così, il Patto assegna 123,5 milioni di euro per la messa in sicurezza della Messina-Palermo e della Messina-Catania e 251,5 milioni di euro per la ultimazione della Siracusa-Gela. “Un riconoscimento - ha spiegato Faraci - che ripaga i sacrifici e l'impegno del Consorzio per le Autostrade Siciliane. Una volta definiti atti, procedure, protocolli e quanto altro necessario per rendere esecutivi i finanziamenti, sarà nostra cura procedere alla fase esecutiva”. Nel frattempo, si sta operando a tutti i livelli per individuare le

forme adeguate per una migliore gestione delle autostrade in Sicilia, oggi divise tra Anas e Cas. Una rinnovata e organica collaborazione tra Anas e Cas consentirebbe infatti di gestire tutta la rete implementandola, per la parte ancora non realizzata, con la costruzione della Siracusa-Gela e l'auspicata Gela-Mazara del Vallo. “Una significativa scelta manageriale - sottolinea il presidente Faraci - che, puntellata a dovere nelle varie sfaccettature, sarà in grado di realizzare la svolta attesa da tempo dai siciliani che hanno diritto di usufruire di un sistema di trasporti autostradali di livello europeo”. I programmi e le volontà sono tesi, in questa fase, alla costruzione di un unico tavolo di regia, per la gestione efficiente

e agile delle tratte, la realizzazione di interventi massicci di manutenzione e miglioramento di quelle esistenti, l'attivazione di un sistema di spesa e progettazione per la realizzazione delle nuove. Tuttavia il Consorzio sta già mettendo in campo capacità e lavori di rilevanza finanziaria e progettuale tali da trasformare l'autostrada esistente e renderla sicura e moderna.

I principali interventi di costruzione e di messa in sicurezza



AUTOSTRADA SIRACUSA-GELA (A18)

COSTRUZIONE DEI LOTTI 6-7-8 "ISPICA, VIADOTTI SCARDINA E SALVIA MODICA" (km 18+500)

Importo 215.660.900,97 euro. Impresa appaltatrice: RTI Condotta d'acqua spa Roma - Coedil spa Catania. Cantieri in fase avanzata. Già perforata la galleria Mundriavocchia. Ultimati i lavori del Viadotto Scardina ed avviati quelli del Salvia.



AUTOSTRADA MESSINA-PALERMO (A20)

LAVORI DI ADEGUAMENTO STATICO E MIGLIORAMENTO SISMICO DEL VIADOTTO RITIRO

Obiettivi: rinforzo pile, fondazioni e sostituzione degli impalcati con tipologia e schemi strutturali di nuova concezione, misti acciaio e calcestruzzo a travi continue (video lavori sul sito www.autostradesiciliane.it). Importo 43.522.943,18 euro. Ultimazione lavori: 850 giorni. Impresa appaltatrice Tolo Costruzioni Generali Spa di Chieli. Cantieri avviati.



AUTOSTRADA MESSINA-PALERMO (A20)

LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DELLE GALLERIE TINDARI E CAPO D'ORLANDO POSIZIONATE A MONTE E A VALLE

Obiettivi: consolidamento delle pareti e delle calotte, riqualificazione e adeguamento degli impianti tecnologici alla normativa vigente (impianti di ventilazione, illuminazione, antincendio e gestione automatizzata delle due gallerie).

Galleria Capo d'Orlando: importo 6.862.107 euro. Tempo di esecuzione: 300 giorni.

Galleria Tindari: importo 8.764.127,32 euro. Tempo di esecuzione: 360 giorni. Impresa appaltatrice Ati: Luigi Notari spa di Milano (mandataria) e Impresa Bruno Teodoro Spa di Sant'Agata Militello (mandante). Stato dell'arte: sono già state ultimate e aperte al traffico le due gallerie a monte. In corso d'opera i lavori in quelle lato mare.



AUTOSTRADA MESSINA-CATANIA (A18)

LAVORI DI ELIMINAZIONE DELLA FRANA DI LETOJANNI E DI MESSA IN SICUREZZA DEL COSTONE

Il dipartimento nazionale della Protezione Civile, accogliendo il programma del Presidente della Regione Crocetta, ha dato via libera alla effettuazione dei lavori per la eliminazione della frana del 2015 mettendo contestualmente in sicurezza il costone adiacente ai luoghi. Il Cas, da subito disponibile a intervenire, è stato designato come soggetto attuatore dei lavori consistenti nella realizzazione della galleria artificiale paramassi e nella stabilizzazione del costone. Questi interventi, per una spesa di oltre 10 milioni di euro, saranno finanziati in quota parte dalla Protezione Civile.



Rosario Faraci, presidente Cas, con il governatore Crocetta

PATTO PER IL SUD 2016 REGIONE SICILIA - AUTOSTRADE CAS

INTERVENTI STRATEGICI - TITOLAZIONE PROGETTI	SOMME
Prosecuzione costruzione autostrada Siracusa-Gela	251.490.552,63
Autostrada ME-CT Barriere di sicurezza	3.500.000,00
Autostrade ME-PA e ME-CT Impianto sos	5.700.000,00
Autostrada ME-PA Impianto telecontrollo gallerie S. Ambrogio, Langenia, Carbonara e S. Elia	
Autostrade ME-PA e ME-CT Impianto pannelli a messaggeria variabile	7.800.000,00
Autostrada ME-PA Barriere di sicurezza	8.200.000,00
Autostrada ME-CT Messa in sicurezza gallerie Taormina, Giardini e S. Antonio (monte e valle). Impianti ventilazione, illuminazione, antincendio, telecontrollo e sos	9.050.000,00
Autostrada ME-CT Sistemi sicurezza stradali	9.970.000,00
Autostrada ME-PA Messa in sicurezza gallerie Capo Calavà e Cicero (monte e valle). Impianti di ventilazione, illuminazione, antincendio, telecontrollo e sos	15.460.000,00
Autostrada ME-PA Barriere di sicurezza	18.560.000,00
Autostrada ME-PA Rifacimento pavimentazione tratta Messina-Patti-Furiano	21.980.000,00
Autostrada Me-CT Rifacimento pavimentazione tratta Messina-Giardini-Giarre	23.300.000,00

Sentenza del Tar Lazio che ha annullato una gara Consip per i servizi di vigilanza

Appalti senza discriminazioni

No ai bandi che avvantaggiano sono i grandi gruppi

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Stop alle gare d'appalto solo per i grandi gruppi grazie al nuovo codice dei contratti pubblici. Con l'entrata in vigore del decreto legislativo 50/2016, infatti, la necessità di garantire la libera concorrenza fra le imprese è divenuta il «baricentro del sistema» delle procedure a evidenza pubblica. E la regola vale anche per la centrale di committenza che pure ha il compito di garantire economie di scala negli acquisti della pubblica amministrazione. Deve dunque essere annullato il bando della Consip per la vigilanza negli edifici pubblici che suddivide il territorio nazionale in tredici lotti, che non si rivelano ambiti ottimali: in base ai requisiti di fatturato richiesti, infatti, possono candidarsi all'affidamento del servizio soltanto ventiquattro imprese per lotto, mentre restano escluse tutte le altre piccole e medie imprese. E quanto emerge dalla sentenza 9441/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lazio.

Accolto il ricorso l'istituto di vigilanza che rischia di trovarsi fuori da un appalto di fondamentale importanza strategica per il settore: vale 540 milioni di euro e può condizionare il mercato dei servizi di sicurezza per i prossimi tre anni. A dire della Consip, la gara è stata indetta rispettando i dettami della legge 488/99 che impone tagli alla spesa pubblica evitando negli acquisti della pubblica amministrazione i costi che derivano da procedure parcellizzate. È vero, nel bando per i servizi di sorveglianza degli immobili pubblici le imprese possono associarsi in raggruppamenti temporanei senza che l'impresa mandante debba essere in

possesso di percentuali minime del requisito di fatturato specifico. Ma l'ingresso in una Rti o il ricorso all'avvalimento sono frutto di scelte discrezionali delle imprese interessate e non basta l'astratta possibilità di queste opzioni per garantire la partecipazione al bando anche dei più piccoli. Il punto della controversia, poi, non è tanto la soglia richiesta per partecipare alla gara, che di per sé non può ritenersi irragionevole: risulta pari al valore annualizzato del massimale del lotto per il quale si presenta l'offerta.

Il fatto è, invece, che così come sono strutturati i lotti l'offerta può essere presentata soltanto dai big player del mercato e ciò impedisce alle imprese più piccole di incrementare le proprie qualificazioni e professionalità; il tutto mentre con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti la funzione pro-concorrenziale delle regole di evidenza pubblica ha assunto ancora maggiore rilievo, senza in alcun modo ledere l'interesse dell'amministrazione alla scelta del miglior contraente. All'esigenza di tutelare gli interessi pubblici si è infatti aggiunta negli anni la necessità di evitare la discriminazione fra le imprese, sotto la spinta dei principi e delle direttive eurounitarie.

La concentrazione del bando, nella specie, risulta estrema mentre dovrebbe invece essere bilanciata da una ripartizione in lotti tale da favorire condizioni di efficienza del mercato dal punto di vista dell'offerta. Insomma: bisognerebbe far crescere le piccole imprese, e non escluderle. E l'individuazione di un ambito ottimale, specie in una gara d'appalto pesante, impone un'istruttoria adeguata e l'obbligo di una motivazione articolata. Se non è garantita

la libera competizione sul mercato si configura la violazione del nuovo codice degli appalti perché la concorrenza ne è «il centro di gravità». Spese del giudizio compensate per la complessità e la novità delle questioni.

Novella decisiva. E negli ultimi giorni è sopraggiunta un'altra pronuncia dei giudici amministrativi a favore della libera competizione sul mercato degli appalti pubblici. Non si può impedire alle piccole e medie imprese di accreditarsi a Spid, il servizio pubblico di identificazione che dà a ogni cittadino il suo pin per integrare con gli enti pubblici e dunque pagare il bollo auto, cambiare il medico di base o verificare la propria situazione contributiva per la pensione.

Arriva, infatti, un nuovo stop per il regolamento varato a suo tempo dall'Agenzia per l'Italia digitale. E ciò perché risultano ingiustificati i paletti posti per la partecipazione al bando su capitale sociale minimo e polizze assicurative. E quanto emerge dalla sentenza 10214/16, pubblicata il 13 ottobre dalla terza sezione del Tar Lazio, che si innesta sulla falsariga di un provvedimento pronunciato nel 2015.

Accolto di nuovo il ricorso proposto da Assoprovider e Assintel Confcommercio, le associazioni che riuniscono gli operatori del settore. Non c'è ragione né normativa superiore che imponga la previsione di un capitale minimo per la partecipazione pari a 5 milioni di euro: il paletto posto per l'accreditamento non risulta richiesto per gli operatori pubblici e ha l'effetto di distorcere il mercato, ostacolando la concorrenza nel com-

parto. Sproporzionati anche gli importi per le polizze assicurative disposte: non sono commisurati ai rischi di danni a terzi connessi allo svolgimento dell'attività digitale che risultano già coperti dalla disciplina di settore: pesa in ultimo l'articolo 25 del decreto legislativo 179/16, di modifica dell'articolo 29, comma 3 del decreto legislativo 82/2005, che introduce per l'avvenire

significativi elementi di flessibilità. Anche in questo caso le spese di giudizio sono compensate.

È vero, le imprese possono associarsi in raggruppamenti temporanei. Ma l'ingresso in una Rti è frutto di scelte discrezionali delle imprese interessate e non basta l'astratta possibilità di queste opzioni per garantire la partecipazione al bando anche dei più piccoli

La massima

Deve essere annullato il bando della gara d'appalto laddove individuazione dell'ambito territoriale ottimale della divisione in lotti postula in una gara di estrema rilevanza un'articolata istruttoria e uno specifico obbligo motivazionale e detti oneri non risultano adempiuti

dovendosi osservare che con il nuovo codice degli appalti pubblici e delle concessioni risulta evidente che la funzione proconcorrenziale delle regole di evidenza pubblica ha assunto ancora maggiore rilievo ed è divenuta il baricentro del sistema.